TORINO
Anno 74 Num. 219
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-903 al N. 40-941

LA STAMPA

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza larghezza di colonna: Annunci commerciali, L. 9 - Finanziari, L. 12 - Necrologie, L. 9 - Pubblicità economica condizioni in testa alle singole rubriche - Nel testo del giornale (tel. 41-339) ... timenti - Onorificenze, L. 30 per linea contata. Pagamento anticipato. - Rivolgersi alla U. P. I., Via Santa Teresa 7, telefoni 42-059 - 53-961. Il Giornale si riserva il diritto di limitare le inserzioni che ritiene di non pubblicare. — ABB... mensili: Anno L. 75, Semestre L. 39, Trimestre L. 20. Estero: Anno L. 175, Semestre L. 88, Trimestre L. 45. - Sette numeri, compresa l'edizione del lunedì: Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno L. 87, Semestre 44, Trimestre 23. Estero: Anno L. ...

Ripetute incursioni dell'arma aerea a Sollum, Sidi Barrani e Marsa Matruh

Impianti, mezzi meccanizzati e truppe bombardati, spezzonati e mitragliati - Aerei inglesi abbattuti sulla costa cirenaica e a Cassala

Il comunicato n. 96

Il Quartiere Generale delle Forze Armate ha diramato alle ore 13 di ieri, mercoledì, il seguente comunicato numero 96:

Nostri reparti aerei hanno eseguito ripetute incursioni nelle zone di Sollum, Sidi Barrani, Marsa Matruh bombardando, spezzonando mitragliando impianti, mezzi meccanizzati e truppe. I danni apportati sono stati visibilmente notevoli. Due aerei da caccia nemici sono stati abbattuti in combattimento dai nostri bombardieri, due altri sono stati probabilmente abbattuti. Due nostri velivoli mancano.

Il nemico ha effettuato incursioni aeree su Bardia, su Tobruk e su Derna. I danni materiali su obbiettivi di carattere non militare sono notevoli. Nel complesso ci sono stati 13 morti e 21 feriti. Un velivolo nemico è stato colpito ed è precipitato in mare. Sono stati catturati tre ufficiali di un altro velivolo abbattuto durante una delle azioni riferite nel Bollettino N. 95.

Nell'Africa Orientale apparecchi inglesi hanno lanciato bombe su Cassala, causando tre feriti. Un apparecchio venne abbattuto dalla nostra caccia. Dei componenti l'equipaggio, due sono morti, uno è stato fatto prigioniero.

Sommergibile in agguato

Il nemico è in vista

Una nave sprofonda nell'abisso

Da una base X.

Mentre, nelle basi navali, i nostri marinai attendono con entusiasmo e con disciplina il giorno solenne del combattimento, mentre le nostre unità navigano nel Mediterraneo portando a termine, ogni volta, le loro missioni di guerra, le armi dell'agguato — i sommergibili — si irradiano in ogni settore del nostro mare e perfino nell'Oceano Atlantico, per colpire e intercettare il guardingo traffico del nemico.

Se si pensa all'avventura di un manipolo di uomini, che più degli altri rischia la vita, rinchiuso in uno scafo d'acciaio che naviga tra due acque, appare nella sua stessa, intessuta di sacrifici e di eroismi, il grande dramma della guerra condotta dai nostri sommergibili che attaccano la loro preda con un'aggressività che quasi sempre termina con la vittoria o con la morte.

Alla guerra, diremo così, spettacolare, che si combatte nel cielo e sulla terra, fanno riscontro, con improvvisi contrasti, le azioni dei sommergibili che rivestono un carattere di eroico ardimento non solo per l'entusiasmo dei nostri marinai, ma per gli obiettivi che essi vanno a colpire (e molte volte le missioni vittoriose dei sommergibili rimangono a noi oscure perchè non sia svelato un segreto militare).

Rarefattosi il traffico mercantile del nemico nel Mediterraneo, l'offesa dei nostri sommergibili si rivolge alle unità da guerra avversarie che presentano gravi pericoli per gli attaccanti: pericoli che si possono tradurre in queste parole: maggiore velocità, periferi e torpedini da getto. Ma l'esperienza e la tattica dei nostri sommergibili riesce a strappare la vittoria e a portarla, ben protetta, negli abissi del nostro mare che custodisce gli echi delle bombe di profondità.

Il sommergibile «X»

Poi, il sommergibile, dopo la lunga crociera, rientra alla sua base. Il comandante redige un preciso rapporto che nasconde, nella sua freddezza matematica di cifre, di angoli Beta, di ore di immersione, la grande avventura dei marinai.

E' ritornato alla sua base il sommergibile «X», di cui il Bollettino n. 95 del Quartier Generale delle Forze Armate, così diceva: «Un nostro sommergibile ha affondato una unità da guerra inglese di pattuglia negli approcci dello stretto di Gibilterra».

Mare bastardo, quello dello Stretto, in ogni tempo; mare infido oggi, in tempo di guerra. Il sommergibile «X» era all'agguato in una zona del golfo di Gibilterra. Da alcune ore era in agguato in affioramento e in ascolto idrofonico. Sulla torretta, che emergeva dall'acqua, c'erano soltanto tre uomini: il comandante, il tenente e una vedetta. Erano attenti, fiutavano il pericolo, nella loro paziente attesa, dominata soltanto dal desiderio di incocciare il nemico. Qualche ora prima dell'alba — erano circa le 3 dell'ora locale — il comandante avvistò una massa scura, più nera dell'ombra, che nell'incerto giuoco di luci sul mare apparve come una grossa nave da carico. Decise di attaccare: la guerra dei sommergibili è fatta di volontà e di cervello, una guerra di rapida decisione che ha il tocco di gelida sapienza. Diede l'allarme a bordo, e a tutta forza diresse sul nemico; dopo dieci minuti circa, per la strana codificarsi delle condizioni di visibilità, il bersaglio si era volatilizzato. Era scomparso nell'ombra della notte sul mare.

Il sommergibile proseguì ancora nell'avvicinamento, poi si fermò in agguato. E alle 3,58 il nemico riapparve. La sua sagoma, fatta di ombra lievitata dalla notte, si delineò nei particolari delle sue sovrastrutture: poppa arrotondata e caratteristica delle navi da guerra, due alberi e un fumaiolo, una plancia elevata e staccata, probabile armamento di artiglieria sul cassero e sul castello. L'unità nemica era completamente oscurata e ferma. Alla distanza di circa novecento metri apparve agli uomini del nostro sommergibile come una nave di vigilanza foranea, un avviso-scorta di circa seicento tonnellate, certamente in ascolto e di vedetta nelle acque di Gibilterra quasi al traverso di Punta Europa. Il comandante diede l'attenti per il tubo di lancio prodiero n. 3, e nel medesimo istante in cui trasmetteva l'ordine, sull'albero della nave nemica si accendevano due fanali bianco e rosso: evidentemente era un segnale di riconoscimento.

Il colpo è fatto

«Ci avevano avvistati — ci disse il comandante —. Allora ho avuto la sensazione di essere in perfette condizioni di lancio. Il tenente mi disse: «Gliele diamo!». Ordinai il «fuori». Eravamo a circa seicento metri di distanza».

Il sommergibile, immediatamente dopo il lancio, prese rapida immersione; trascorsi pochi secondi gli uomini sentirono lo scoppio del siluro ripercuotersi come un tuono sordo sulle lamiere dello scafo.

Il comandante, un giovane alto, dai tratti energici, mentre si parlava, guardava lontano come per rivedere nei suoi particolari l'azione vittoriosa. Sembrava ancora laggiù, sulla sua torretta, in agguato davanti al nemico.

«Sono soddisfatto del mio sommergibile alla sua prima missione di guerra. Ho potuto svolgere un attacco con notevole avvicinamento e con due successivi avvistamenti che mi hanno permesso di tenere per qualche tempo il nemico nel mio angolo di mira. Non è stato un avvistamento improvviso con il lancio immediato, ma la ricerca e la scoperta del nemico rimasto celato dopo la prima e sua fuggevole comparsa. Al primo avvistamento ebbi la sensazione che si trattasse di una «corvetta», poi di un caccia che ci veniva addosso con la prua».

«Quella notte le nuvole erano basse. Disegnavano isole di riflessioni lunari sul mare. L'ombra e la luce mi furono così due volte favorevoli».

«La sera, tra due acque, gli uomini del sommergibile attesero la reazione del nemico, ma nessun rumore si sentì; il mare pareva disabitato. Probabilmente l'equipaggio della nave silurata non ebbe nemmeno il tempo di dare l'allarme. L'affondamento fu rapidissimo: pochi secondi».

Il sommergibile diresse verso lo Stretto, ma alla successiva emersione, notturna, la corrente atlantica lo aveva spinto lontano.

Braccato da due «caccia»

In un secondo tempo della sua missione nel Mediterraneo Occidentale, il sommergibile «X» ebbe ancora la fortuna di incontrarsi col nemico: due caccia inglesi della classe Acasta che certamente lo avevano rilevato con gli ecogoniometri. Questi apparecchi, chiamati anche periferi, lanciano nelle profondità marine un'onda ultrasonora che, se incontra un ostacolo, riflette una eco caratteristica a seconda che si tratti di uno scoglio della costa, o, nel nostro caso, di un sommergibile; a differenza degli idrofoni che, come un grande orecchio, raccolgono tutti i rumori del mare.

Seguendo la rotta dell'onda sonora riflessa, i due caccia inglesi diressero sulla zona dove era immerso il sommergibile, il quale anch'esso, era in ascolto idrofonico.

«Ho sentito una sorgente sonora sospetta — ci disse il comandante — e sono salito a quota periscopica per vedere. Ho dovuto però disimpegnarmi rapidamente, perchè un cacciatorpediniere mi veniva contro a tutta forza per investirmi. Dopo pochi istanti la prima salva di cinque torpedini da getto scoppiò vicinissima. Scendemmo a maggiore profondità mentre altre bombe ci venivano lanciate. Per dieci ore, lunghe ore vissute quasi in combatto con la morte, dalle dodici fino alle ventidue, il sommergibile venne accanitamente ricercato. Ma abilmente sfuggiva al lancio delle bombe di profondità seguendo con gli idrofoni i rumori sempre più lontani del nemico in caccia. Dopo sedici ore di immersione sono salito in superficie per fare respirare i miei sessanta uomini e le mie macchine. Il mare era grosso, la notte fosca. Agevolmente potemmo dirigerci verso un altro punto di agguato».

Il comandante, un capitano di corvetta, così conclude il suo racconto: «Il mio furiere, rannicchiato nella camera di manovra, segnava nel mio giornale di bordo tutto quello che era accaduto in quelle ore di combattimento. Per ogni bomba scoppiata vicina, segnava un cerchio grosso, e per ogni bomba scoppiata lontano un cerchio piccolo: quindici cerchietti in tutto. Intanto, però, una di queste mosche moleste e pericolose, perchè sono sempre seguite dai caccia, ce la siam tolta via dal naso».

Filippo Pennese

I sommergibili italiani nell'Atlantico

I particolari dell'affondamento della petroliera inglese «Fame»

San Sebastiano, 11 settembre.

Si ha da Londra: Il «Daily Sketch» in una corrispondenza da Lisbona intitolata: «I sommergibili del Duce si servono delle basi atlantiche» scrive che alcuni sommergibili italiani che operano da basi della costa atlantica sono responsabili dei siluramenti di alcune navi, fra cui la nave cisterna britannica «Fame», affondata il 12 agosto a 125 miglia dalle Azzorre. Secondo i particolari dell'azione dati dai superstiti che hanno fatto ritorno a Londra, due siluri colpirono senza alcun preavviso la nave alle macchine immobilizzandola. Dopo aver lasciato il tempo all'equipaggio di mollare le scialuppe e prendervi posto, il sommergibile lanciò un terzo siluro e dopo l'affondamento della nave si avvicinò ai battelli di salvataggio e fece salire a bordo il capitano e l'ufficiale in seconda. Questi vennero interrogati dal comandante in seconda del sommergibile, che parlava inglese, e che manifestò il suo rammarico per le vite perdute. Gli ufficiali britannici si rifiutarono di comunicare le istruzioni avute per la loro navigazione e di dare qualche notizia sui codici cifrati che avevano tutti distrutti.

Alla fine dell'interrogatorio il capitano venne trattenuto a bordo mentre il secondo ritornò sul battello. Il sommergibile prese poi a rimorchio le tre barche di salvataggio e il capitano dava le istruzioni ai suoi uomini per megafono dalla coperta del sommergibile. I battelli vennero rilasciati a circa 10 miglia dalla costa che raggiunsero solo dopo cinque giorni nonostante le ricerche delle navi portoghesi. Dalle condizioni in cui si trovava il sommergibile italiano i superstiti pensano che esso fosse in mare da molto tempo.

(Stefani)

E' questo un obiettivo militare? La chiesa di Darichsweiler presa di mira dai bombardieri inglesi durante un'incursione sulla Germania.

L'implacabile martellamento tedesco degli obbiettivi militari di Londra

La R.A.F. si accanisce con barbara protervia sugli ospedali, i quartieri di abitazione e i quartieri commerciali di Berlino - La ritorsione tedesca continua formidabile oltre che sulla capitale britannica sui porti e sugli impianti industriali

Berlino, 11 settembre.

Il Comando Supremo delle Forze Armate tedesche ha comunicato a mezzogiorno:

«Il nemico ha gettato la notte scorsa bombe sul Nord della Francia, sul Belgio e su alcune località del Reich provocando lievi danni. Alcuni aeroplani nemici sono riusciti a raggiungere Berlino e a gettare bombe. Sono scoppiati degli incendi in quartieri di abitazione e in quartieri commerciali. Due ospedali sono stati colpiti nel centro della città. Nel quartiere delle rappresentanze diplomatiche straniere alcune file di case hanno dovuto essere sgomberate perchè le case apparivano minacciate dal crollo. Una bomba è caduta sul Palazzo del Reichstag, un'altra sull'Accademia delle Belle Arti. Vi sono cinque morti e parecchi feriti. Il pronto intervento dei vigili del fuoco e il contegno della popolazione berlinese hanno impedito che numerose bombe incendiarie abbiano prodotto danni più ingenti.

«Importanti obbiettivi bellici nella città e nel porto di Londra sono stati anche ieri lo scopo precipuo dei bombardamenti di ritorsione tedesca. Sono stati provocati nuovi incendi. Anche altri importanti obiettivi bellici, specialmente nei porti e impianti portuali e industriali del Sud dell'Inghilterra, sono stati bombardati.

«Un aeroplano ha affondato al Sud delle isole Ebridi un piroscafo mercantile nemico di 6 mila tonnellate che navigava in convoglio. Durante i combattimenti aerei sull'Inghilterra sono stati perduti tre apparecchi tedeschi. L'artiglieria contraerea ha abbattuto un apparecchio nemico che attaccava Berlino; i caccia notturni un altro e l'artiglieria della marina, sulla costa della Manica, due ancora».

Formazioni aeree tedesche hanno attaccato nuovamente il 10 settembre e nella notte dell'11 una serie di importanti obbiettivi militari sul territorio britannico. Il centro dell'attacco è stato nuovamente Londra, dove gli aerei tedeschi hanno bombardato impianti industriali e obbiettivi bellici. Il segnale di allarme è stato dato a Londra sei volte il 10 settembre, prima delle ore 22: prima, cioè, dell'inizio degli attacchi notturni tedeschi. In giornata l'arma aerea tedesca ha eseguito anche numerosi voli di ricognizione per rilevare gli ingenti danni prodotti i giorni scorsi. Gasometri e serbatoi di benzina all'est di Londra continuano a bruciare.

Le azioni di bombardamento sono continuate con metodica e terribile tenacia come nei giorni scorsi. L'elenco scheletrico del numero degli allarmi aerei basterà a darne la prova. Il primo è stato dato a Londra alle 10,00 (ora inglese); il secondo alle 14,20 ed è durato la bellezza di 80 minuti; il terzo alle 16,40, pochi minuti dopo la fine del secondo, e il quarto infine alle 19,37. In mattinata, e più ancora nel pomeriggio, gli aerei tedeschi hanno difatti ripreso il volo in gran numero verso la Gran Bretagna a causa delle migliorate condizioni atmosferiche. Alcune formazioni, secondo quanto annuncia il *D.N.B.*, operato lo sbarramento sulla costa meridionale inglese, sono comparse nel corso del pomeriggio su Londra, facendo nascere numerosi combattimenti aerei. I bombardieri tedeschi sono riusciti ad attaccare tutta una serie di importanti impianti bellici, con risultati distruttivi identici a quelli dei giorni scorsi. Nuovi incendi si sono sviluppati, difatti, oggi negli impianti industriali e portuali di Londra in seguito al lancio delle bombe tedesche. Particolarmente estesi sono i focolai degli incendi sulla foce del Tamigi. Apparecchi da caccia inglesi hanno tentato di pararsi contro agli aerei da combattimento tedeschi; ma noncuranti di ciò gli *Heinkel* da bombardamento hanno continuato il loro lavoro di distruzione. Qua e là si sono ancora sviluppati degli accesi e vivaci combattimenti aerei. La cronaca della giornata non si esaurisce qui.

Altre formazioni da combattimento tedesche hanno bombardato e danneggiato diversi padiglioni delle officine aeronautiche *Spitfire* di Southampton. Nel corso di accaniti combattimenti aerei sull'Inghilterra del sud-est sono stati abbattuti, secondo quanto finora risulta, 54 aeroplani inglesi. Diciotto velivoli tedeschi risultano mancanti. Tale attività non può dirsi terminata. Gli attacchi di rappresaglia sono continuati dopo il tramonto ma di essi non si ha ancora notizia.

Continuano a succedersi, intanto, nella stampa neutrale le descrizioni del martellamento inesorabile della capitale britannica. Il *D.N.B.* riceve da Stoccolma che dai rapporti dei corrispondenti a Londra dei giornali svedesi, si apprende che nella capitale inglese la vita è stata disorganizzata in enorme misura. Diversi milioni di persone passano praticamente la maggior parte del loro tempo nei rifugi, senza avere la possibilità di fare acquisti, di attendere alle faccende domestiche, di lavorare e sopratutto di poter dormire in un letto. I grandi depositi di derrate alimentari situati sulle rive del Tamigi sono in fiamme e il trasporto di vettovaglie dall'esterno è in gran parte reso impossibile dalla difficoltà di procurarsi i necessari mezzi di trasporto. Da ciò, una estrema penuria di quanto è maggiormente necessario alla vita.

E' quasi impossibile, per esempio, procurarsi del latte e dei legumi; il prezzo della carne e dei pesci d'altra parte aumenta continuamente in modo impressionante. Da qualche giorno, numerosi quartieri di Londra sono senza gas, senz'acqua e senza elettricità, dimodochè, di giorno in giorno, le condizioni divengono sempre più insopportabili dal punto di vista igienico. Le banche e casse di risparmio non pagano più di dieci sterline per persona al massimo, la moneta spicciola è diventata rara e per la valuta in dollari sono pagati prezzi di fantasia. In seguito alla enorme ressa di pubblico agli sportelli, la «Barklay's Bank», lunedì scorso, aveva provvisoriamente sospeso i pagamenti. I treni della «Metropolitana» e del «Servizio Distrettuale» nella direzione verso oriente della città, non funzionano più a causa delle devastazioni prodotte dalle bombe cadute sugli impianti di segnalazione e sulle entrate di accesso alle stazioni. Parimenti numerose linee di autobus sono state messe fuori servizio specialmente nei quartieri colpiti dai bombardamenti. Migliaia e migliaia di operai ed impiegati tentano di raggiungere i posti di lavoro a piedi. Il traffico nei quartieri di Limehouse, Poplar, Woolwich e Canning, dove, da venerdì, gli incendi fanno strage, è completamente interrotto e gli abitanti, che raggiungono circa il quarto della popolazione totale di Londra, sono senza tetto e si riparano nelle gallerie della ferrovia metropolitana. La polizia ha dovuto fucilare una quantità di individui che, approfittando del disordine e del panico, si era data al saccheggio delle case rovinate dalle bombe. La popolazione tutta, dimostra, poi, apertamente la sua delusione per il fatto che, malgrado i numerosi aeroplani tedeschi abbattuti, la radio diffonde la notizia che l'intensità degli attacchi germanici aumenterà ancora.

Sul morale di questa popolazione, il *D. N. B.* riceve inoltre da Nuova York che, secondo il *New York Times*, il suo furore cresce di ora in ora.

«Appena gli aviatori tedeschi procedono ad un nuovo attacco sulla città estenuata e deturpata — continua il giornale — le vie si riempiono di persone cariche di valigie, di fagotti e di indumenti che si avviano a passare una notte di più nella voragine della ferrovia sotterranea.

Questi infelici sono tuttavia dei privilegiati. Il *New York Herald Tribune* fa sapere difatti che il governo ha avvisato tutte le persone che lavorano nelle imprese vitali per il paese, di considerarsi, d'ora innanzi, come combattenti del fronte interno e che dovranno recarsi nei rifugi antiaerei solo nei casi di estremo pericolo.

Si ripresenta il problema dell'abbandono dell'Inghilterra

Ieri cinquantacinque aerei britannici sono stati abbattuti

Berlino, 11 settembre.

Il formidabile concentramento di fuoco operato dai bombardieri tedeschi contro la capitale britannica pone oggi in primo piano la questione dello sgombero di Londra di tutta l'organizzazione bellica economica e industriale inglese che colà, per l'appunto, ha sin qui avuto il suo centro. In altre parole, si tratta dell'abbandono di Londra. Chi solleva la questione è il New York Times: data la sua notoria e spiccatissima anglofilia, questo suo accenno ha tutta l'aria di un colpo di sonda.

Osserva il giornale in parola che se l'Inghilterra dovesse effettivamente addivenire a una tale decisione ciò non dovrebbe tuttavia essere considerata come una implicita ammissione della sconfitta da parte del governo inglese «perchè — si affretta ad aggiungere il quotidiano americano — se è vero che Londra è il centro del sistema nervoso dell'impero britannico, l'Inghilterra dispone per lo meno di cento altri centri nervosi che possono servire come capitale...». Ci si può domandare dove mai il New York Times abbia questo altro centro nervoso: se nell'isola britannica o non piuttosto al di là dell'Atlantico.

Londra è insostituibile

Ma non è il caso di polemizzare circa la possibilità di sostituire Londra con una qualsiasi altra città dell'isola o dell'impero.

Londra è quello che è: non una capitale come tante, importante per tradizioni storiche o per altri motivi nazionali o morali; bensì il più importante raggruppamento industriale e portuario del mondo intero e come tale il centro motore della potenza militare ed economica inglese. Nessun'altra città al mondo conta tante fabbriche quante ne conta Londra; nessuna tanti bacini e installazioni marittime. In questa sua imponente manifestazione di forza e di capacità produttiva è però insita l'estrema vulnerabilità di Londra: i nostri alleati sanno quello che si fanno quando insistono nel concentrare i loro attacchi contro Londra. Si tratta, è vero, di esercitare una rappresaglia per i bombardamenti fatti in Germania dalla RAF; ma ciò non toglie che le azioni contro Londra siano condotte secondo un piano prestabilito che mira allo smantellamento integrale di tutti i punti importanti dal punto di vista bellico.

Dai resoconti degli stessi osservatori americani appare ormai evidente quanto vi abbiamo illustrato precedentemente; che, cioè, a questo loro poderoso assalto contro la centrale britannica i tedeschi si sono disposti, non solo dopo un assiduo studio topografico di Londra, ma dopo una [illegible] minuziosa di tutto ciò che essa conta di rilevante dal punto di vista militare e industriale. Questa preparazione, che deve avere associato alla strategia pura il tecnico industriale e lo studioso di politica economica, è stata svolta con la tipica Gruendlichkeit tedesca. Il suo risultato sta sintetizzato nella dichiarazione fatta oggi da una personalità competente che a Londra è concentrato almeno un terzo di ciò che rappresenta il potenziale bellico e industriale dell'Inghilterra.

In base a questa constatazione si comprende il significato e la portata dell'assalto scatenato dall'arma azzurra tedesca nel cielo della metropoli britannica e si comprende, altresì, come non sia certo con un trasferimento in extremis che gli inglesi potrebbero illudersi di annullare i risultati della grande battaglia di Londra. Gli inglesi possono immaginare, se mai, di trasferire nominalmente la capitale in una città del nord-ovest, dice oggi un altro giornale americano solitamente bene informato sulle cose inglesi; non, però, la complessa organizzazione militare e industriale londinese che è da considerarsi implicitamente legata alla città. Ciò che oggi di questa organizzazione rimane ancora in piedi sarà domani ridotto in rovina.

L'azione dei bombardieri di Goering prosegue implacabile e i risultati appaiono sempre più imponenti. La R.A.F., che ancora ieri ha lanciato in volo sul territorio tedesco alcune formazioni dei suoi pirateschi bombardieri col mandato di infierire sulla popolazione non combattente e di abbattere i monumenti artistici del Reich; la R.A.F., dicevamo, sembra da qualche giorno avere accettato a Londra il fatto compiuto dell'assoluto dominio dello spazio aereo da parte dell'arma azzurra tedesca.

Ecatombe di aerei

Circa la rarefazione degli apparecchi inglesi di prima linea, impossibilitati ad usare gli aerodromi dell'Inghilterra orientale dopo la sistematica azione tedesca, sta il fatto che è ormai raro che dei caccia inglesi si alzino in volo sopra Londra per impegnare combattimento. Negli attacchi di oggi pomeriggio si è tuttavia assistito a una certa ripresa della caccia inglese; ripresa, per altro, duramente scontata. Nei combattimenti impegnati nel cielo di Londra e in qualche altro settore dell'Inghilterra sud-orientale 55 caccia inglesi venivano abbattuti mentre i tedeschi dal canto loro registravano la perdita di 16 apparecchi.

L'azione dei bombardieri tedeschi si è andata frattanto estendendo ad altri settori della città finora relativamente risparmiati; settori nei quali gli obbiettivi militari sono pure in gran numero. Risultano colpiti in queste ultime azioni, come si apprende dal bollettino della Reuter e da notizie di fonte americana, anche numerosi impianti elettrici, del gas, idrici, impianti destinati ad alimentare i servizi dei docks compresi nel grande arco del Tamigi e quelli situati al di là verso ovest.

Queste interruzioni incidono naturalmente sui servizi e sui rifornimenti di interesse pubblico, tanto che il consumo dell'acqua in particolare è già stato limitato. La crescente pressione degli attacchi tedeschi, succedendosi in sus-

Apparecchio inglese, tipo Blenheim, abbattuto dalla nostra caccia nell'Africa settentrionale. (Telefoto)

so concentrico, spinge un flusso ognora crescente di fuggitivi verso le uscite a nord ed a ovest della città. Le vie che portano a queste direzioni sono pressochè bloccate da colonne di automobili e di carri d'ogni sorta. I treni che percorrono le linee rimaste intatte partono stracarichi. All'interno della città, il servizio degli autobus e della ferrovia sotterranea è rimasto ormai in pochi settori date le numerosissime interruzioni provocate dalle bombe in quasi tutti i nodi importanti dei quartieri centrali e soprattutto della City.

Secondo notizie fornite dal News Chronicle, soltanto per gli incendi provocati nei Docks del Tamigi, sono stati mobilitati ventimila vigili del fuoco con trentamila pompe. Ma l'opera di spegnimento è terribilmente ostacolata dal fatto che gran parte degli incendi investe depositi di liquidi infiammabili cosicchè in moltissimi punti colpiti dai bombardamenti di sabato il fuoco è continuato anche oggi a divampare. E poi ad ogni attacco si sprigionano nuovi incendi e non si sa più come provvedere. Accanto agli impianti portuari ed agli organismi industriali cadono in rovina sotto l'effetto dirompente del bombardamento ed ardono per gli incendi che si estendono con rapidità spaventosa, isolati interi. Alcuni grandi palazzi della City, sedi di possenti organizzazioni bancarie, sono stati letteralmente sventrati dalle bombe cadute nell'interno. Davanti alla sede della Banca d'Inghilterra, dove si incrociano tre strade della City, è scoppiata una bomba che ha divelto la strada ed ha fatto saltare tutte le finestre e le porte del fabbricato. La Fleet Street è divenuta impraticabile. Una bomba è caduta sul palazzo del Daily Express, il giornale di Lord Beaverbrook, che ha sospeso le pubblicazioni in cerca di un'altra sede. Non c'è, però, quasi da preoccuparsi della concorrenza, nota un corrispondente svedese, dato che anche gli altri giornali londinesi sono pubblicati con enormi ritardi; spesso la sera invece del mattino, in conseguenza dei lunghissimi allarmi notturni e degli altri danni provocati dagli attacchi tedeschi.

Tra gli ultimi effetti del bombardamento si annuncia da parte tedesca un enorme incendio, fatto scoppiare nel pomeriggio di oggi nei Docks Victoria, nel settore orientale della città. L'aspetto di questa zona è di una tragicità spaventosa e sono gli inglesi stessi ad evocare la visione, in questo caso priva di ogni vanagloriosa pretesa, di Dunkerque al momento della ritirata sotto l'irrompente assalto degli Stuka.

Guido Tonella

Ripresa del cannoneggiamento contro la costa inglese

Berlino, 11 settembre.

Si apprende dalla costa francese e della Manica che i grossi cannoni [illegible] piazzati sono entrati in azione nel corso della giornata di oggi sparando contro la costa inglese. *(D.N.B.)*

Una bomba inglese cade nel giardino di Goebbels

Berlino, 11 settembre.

Da fonte autorizzata tedesca si apprendono altri particolari sul bombardamento effettuato dagli aviatori inglesi la notte di mercoledì sui quartieri diplomatici della capitale germanica. Una bomba incendiaria è caduta nella Hermann Goering Strasse a tre metri dall'abitazione del Ministro della Propaganda Goebbels aprendo un cratere nel giardino e danneggiando un roseto. *(Stefani)*

Torbido gioco inglese per sacrificare la Turchia

Le resistenze turche alle insidie degli agenti britannici

ATENE, agosto.

Le notizie dalla Turchia non sono confortanti per i diplomatici, gli agenti e i propagandisti inglesi che stanno svolgendo una azione disperata da queste parti per tentare di agganciare la Russia attraverso la Turchia e per tentare di varare alla guerra, in funzione britannica, il sistema strategico Stretti, Isole greche, Canale di Suez. Oggi più che mai gli inglesi sono convinti che le sorti dell'Impero si decideranno nel Mediterraneo orientale, ed è naturale quindi che concentrino in questo settore le energie belliche dell'Impero insieme agli sforzi supremi della loro diplomazia lecita ed illecita e del loro affarismo a catena. Ma i risultati, a fatti e non a parole, sono davvero sconfortanti. Parlano le armi italiane e parlano le situazioni politiche del medio Oriente. La Turchia, infatti, ha fatto rispondere ancora una volta agli inglesi che non intende entrare in guerra, nemmeno nell'eventualità di complicazioni balcaniche, a meno che non venga aggredita ed eccetto pel caso della Tracia greca. Infatti sembra che la Turchia, pur avendo ristretto ai propri confini la zona di sicurezza nazionale, si ostini a fare un'eccezione per la Tracia greca ad oriente del fiume Nestos, considerando un'aggressione a tale territorio come aggressione al proprio territorio nazionale.

La Turchia non intende marciare in guerra. Ismet Ineunu — raccontano i Turchi — è solito a dire che farà la guerra soltanto quando udrà il cannone nemico al proprio orecchio. Ed Ismet Ineunu, si sa, è piuttosto duro di orecchio. La giustificazione turca per il non intervento è sempre quella contenuta nel Protocollo N. 2 del patto di Ankara: rinuncia ad ogni atto che possa portare ad un urto con la Russia. Ankara afferma che l'intervento della Turchia in una guerra balcanica e quindi del Mar Nero, a fianco dell'Inghilterra, non tarderebbe a porre la Turchia in conflitto con la Russia. E allora sarebbe la fine della Turchia. « Non solo, ma allora sarebbe la fine certa anche dell'Impero inglese » — aggiungono i diplomatici di Ankara. Infatti un conflitto tra la Russia e la Turchia, alleata dell'Inghilterra, sarebbe destinato a trasformarsi — dicono i diplomatici turchi — in un più largo conflitto tra la Russia e l'Impero inglese su tutto il fronte asiatico, dal Tibet al Mediterraneo. E i Russi in tal modo, colpendo alle spalle il sistema asiatico-africano, oggi antieuropeo, dell'Impero inglese, vibrerebbero un colpo decisivo. Quindi — afferma Ankara e Londra ben a ragione ripete — si deve evitare ad ogni costo un conflitto tra la Turchia e la Russia, nell'interesse non soltanto della Turchia ma soprattutto dell'Impero britannico.

Però se così la pensano i diplomatici Turchi e certi uomini di governo inglesi, ben differentemente la pensano i comandanti delle forze militari inglesi, di terra di mare e dell'aria, che hanno il compito di difendere all'Impero, e quindi oggi contro l'Europa, le posizioni del vicino e medio Oriente. A questi comandanti fa [illegible] gola la posizione strategica della Turchia, fa gola il milione e mezzo di soldati che la Turchia potrebbe mettere in campo, fa gola il dominio degli Stretti, fa gola il possesso delle posizioni greche che verrebbero affidate al presidio dei Turchi. Questo ed altro fa gola ai capi militari inglesi, e, più che ai capi militari, agli agenti in cerca di torbido.

La Turchia non si muove « nel proprio interesse e in quello dell'Inghilterra », ripetono i Turchi. Londra aderisce in parte al punto di vista turco, e ricerca ogni espediente per superare l'ostacolo. Sogno di Churchill sarebbe quello di assistere ad una stretta di mano russo-turca all'ombra della bandiera inglese. Speranza vana. Ma Londra non disarma e coll'ostinazione dei disperati mette in atto ogni intrigo. Informazioni ultime permettono di far conoscere che la diplomazia e l'affarismo inglesi stanno esercitando grandi pressioni sugli uomini di governo turchi per incitarli a mettersi d'accordo coi Russi, a prezzo di qualunque sacrificio e rinuncia, a costo anche del prestigio nazionale. Il disperato, quanto inutile giuoco di Londra è evidente: sacrificare la Turchia pur di arrivare ad un agganciamento della Russia attraverso appunto la Turchia. Il primo passo, nelle speranze inglesi, dovrebbe essere un patto di sicurezza turco-russo. In cambio delle sue rinunce a favore dei Russi, gli Inglesi offrono alla Turchia compensi d'avvenire a danno dell'Europa e degli Arabi. Anche questo sta a dimostrare — se ve ne fosse bisogno — il carattere antieuropeo della lotta che l'Inghilterra conduce in extremis.

Antonio Lovato

Invito di Antonescu a ritornare nella normalità

La Regina Madre arriverà domenica a Bucarest

Budapest, 11 settembre.

La Regina madre Elena è attesa a Bucarest domenica, proveniente dall'Italia. Re Michele, il generale Antonescu, i membri del Governo e numerose altre personalità la riceveranno in forma ufficiale.

I carolisti che non hanno fatto in tempo a prendere il treno speciale di sabato mattina, volendo ora lasciare il paese incontrano serie difficoltà, e il primo a farne l'esperienza è stato, come abbiamo visto, l'ex-onnipotente capo della polizia generale Marinescu. Il direttore del *Timpul* e dell'*Argus* Jan Hurtig, ebreo, è stato fermato a Costanza sulla [illegible] *Bessarabia* diretta in Grecia mentre cercava di prendere il largo assieme alla moglie che tra vestiti e scarpe aveva nascosto nella valigia molti gioielli, denaro, oro, valute e una lettera di credito per una banca ellenica.

La parziale smobilitazione ordinata dal nuovo Governo risente della mancanza di mezzi di trasporto. Il Governo vuole che gli smobilitati siano subito adibiti a lavori agricoli, negli ultimi tempi trascurati. Un'altra preoccupazione del regime è costituita dagli episodi verificatisi nella capitale e in provincia, che lo stesso generale Antonescu in un appello al popolo definisce di carattere anarchico: « chi abusa della libertà ricuperata — dice l'appello (che non manca di minacciare pene severissime) — è un nemico del popolo romeno », e il generale tiene ad avvertire essere lui salito al potere per rendere giustizia a tutti.

[illegible] ha abolito la tassa di un lei — devoluta agli armamenti — che colpiva gli acquisti inferiori ai 50 lei, perchè si riduceva a una tassa sui poveri, ed ha fatto dare ordine agli agenti fiscali di trattare i contribuenti con umanità.

Ieri sono stati solennemente sepolti sul passo di Predal i resti dei legionari che dopo l'attentato contro il Presidente del consiglio Calinescu furono fucilati nel grande campo di concentrazione di Csikszereda, località ridiventata ungherese in seguito all'arbitrato di Vienna. Sul Predal dovrà sorgere un mausoleo destinato a raccogliere le salme delle numerose Guardie di Ferro cadute per la causa. Si calcola che nella sola Bucarest ne siano state giustiziate senza processo 1221 fra l'aprile 1938 e la fine di dicembre 1939.

Le dimissioni del Ministro della marina e dell'aviazione, generale Teodorescu, sono state accettate.

Italo Zingarelli

Prossimo viaggio di Serrano in Germania

Berlino, 11 settembre.

Si apprende da fonte autorizzata che prossimamente, su invito del Governo del Reich, il Ministro degli esteri spagnuolo Serrano Suñer effettuerà un viaggio in Germania. *(Stefani)*

Il Duce presiede il Comitato per l'autarchia

Roma, 11 settembre.

Stamane si è riunito il Comitato interministeriale per l'autarchia, sotto la presidenza del Duce.

Fanno parte di detto Comitato il Segretario del P.N.F., il Ministro delle Corporazioni, i Ministri per le Finanze, per l'Agricoltura, per le Comunicazioni, per gli Scambi e Valute, il Capo di Stato Maggiore Generale e presidente del Consiglio delle Ricerche, il Sottosegretario per le Fabbricazioni di Guerra, il Governatore Generale della Banca d'Italia e il Segretario della Commissione Suprema di Difesa.

Il Congresso delle arti e tradizioni popolari

L'italianità della Corsica ed i rapporti con l'Albania

Venezia, 11 settembre.

Al quarto Congresso delle Arti e tradizioni popolari, promosso dall'O.N.D., hanno partecipato anche Francesco Guerri, in rappresentanza del Comitato centrale e di agitazione corsa e il dottor Bertino Poli, dal gruppo di azione irredentista còrsa in rappresentanza di tutti i 360 gruppi.

Il Poli ha preso stamane la parola trattando i problemi dell'isola e della sua italianità. Egli ha dimostrato che in Corsica l'azione francese non ha potuto affatto intaccare l'anima ribelle e rude dell'italianissima gente, ed ha messo in particolare rilievo la comunanza di tradizioni, di vita e di lingua fra la forte gente isolana e quella dell'isola di Sardegna, della Toscana e di tutto il litorale opposto. L'assemblea ha accolto le parole del Poli tra i più grandi applausi e con grida inneggianti alla Corsica italiana.

Nelle varie sezioni sono continuati stamane i lavori, e le relazioni presentate hanno dato luogo ad interessanti e proficue discussioni, alle quali hanno preso parte numerosi studiosi e componenti. La prof. Loiodice, del comando della GIL, ha riferito sugli spunti di vita albanese in Capitanata, facendo specialmente risaltare i rapporti intercorsi fra la Capitanata e l'Albania al tempo dell'eroe Scanderbeg. La dott. Bernardy, per incarico ricevuto, ha dato conto della relazione del prof. Galassi Paluzzi sul contributo dell'Istituto di studi romani per quanto riguarda la vita e le tradizioni popolari italiane. E' stata pure letta una relazione del dottor Luciano De Feo, direttore generale dell'Istituto Nazionale per le relazioni culturali con l'estero, che tratta dei rapporti e scambi culturali relativi alle arti e tradizioni popolari e della possibilità del cinema documentario ed educativo in tale materia. Il prof. Toschi, dell'università di Roma ha illustrato le tradizioni popolari nell'ambiente universitario.

A conclusione dei lavori del congresso, sono stati presentati dalle sette sezioni vari ordini del giorno, tra i quali quello che dà convegno in Roma a tutti i cultori delle arti e delle tradizioni popolari d'Italia e del mondo, in occasione del congresso mondiale che si svolgerà, a vittoria compiuta, in seno alla Esposizione universale a cura dell'O.N.D. e dell'I.R.C.E.

Con altro ordine del giorno, il 4° Congresso nazionale delle arti e tradizioni popolari eleva il suo pensiero riconoscente a tutti i combattenti sulla terra, sul mare e nel cielo che oggi, con invitto valore, operano perchè siano riscattati gli ultimi lembi ancora irredenti del territorio nazionale, definitivamente suggellando il predominio, che fu sempre legittimo dell'Italia nel Mediterraneo.

Le illegittime richieste di tributi

Severe disposizioni emanate

Roma, 11 settembre.

Sono state emanate le preannunciate norme sulle illegittime richieste di contribuzioni e sulla messa in esazione di tributi o contributi legalmente non dovuti.

Nelle delucidazioni che accompagnano il provvedimento si precisa che già la legge prevede la comminazione di sanzioni di carattere penale per chi chiede agli appartenenti ad una determinata categoria di cittadini o ad un numero notevole di essi contribuzioni volontarie in base alle somme precedentemente determinate e con riferimento ad indici che ne commisurano l'ammontare in relazione al patrimonio immobiliare o mobiliare. L'articolo 2 della legge considera il caso del pubblico ufficiale che, avendo funzioni relative, procede alla riscossione di tributi o contributi specialmente non dovuti a carico di persone appartenenti ad una categoria di cittadini ed a favore di enti o istituzioni di qualsiasi natura.

Questa seconda ipotesi è già considerata come fatto delittuoso dall'articolo 323 del Codice Penale che punisce con la reclusione da sei mesi a cinque anni e con la multa da lire mille a ventimila il pubblico ufficiale che, abusando dei poteri inerenti alle sue funzioni, commette, per recare ad altri un danno o per procurargli un vantaggio qualsiasi, fatto non previsto come reato da una particolare disposizione di legge. Ma la disposizione del Codice è generica ed è parsa opportuna una sanzione più specifica per uno dei casi di maggiore gravità per le ripercussioni dannose che produce e per colpirlo con pene più severe.

Non sono compresi tra le contribuzioni vietate dalla legge i contributi volontari corrisposti al P.N.F. ed alle organizzazioni da esso dipendenti.

Lo scambio delle consegne alla Federazione di Cuneo

Cuneo, 11 settembre.

Oggi, a Palazzo Littorio, alla presenza del Federale di Torino Ferretti di Castelferretti, in rappresentanza del P.N.F., di tutti i Gerarchi e componenti il Direttorio federale e quello del Fascio di Combattimento del capoluogo, si è svolto il rito dello scambio delle consegne fra il Segretario federale uscente Antonio Boccino e quello entrante Corrado Falletti di Villafalletto.

Antonio Boccino ha fatto una breve compendiosa e documentata relazione sull'attività da lui svolta in quattro anni di carica. Hanno pronunciate brevi parole il nuovo Federale, il Prefetto ed il rappresentante del Partito il quale ha sottolineato gli importanti compiti affidati al Partito in questo momento cruciale della Patria. Sono quindi stati resi omaggi al Sacrario dei Caduti per la Rivoluzione ed al Monumento dei Caduti in guerra.

L'ammasso della lana e le necessità di guerra

Roma, 11 settembre.

Sono soddisfacenti i risultati delle operazioni di ammasso della lana-tosa annuale, e primaverile 1940, le cui operazioni di conferimento sono state affrettate per corrispondere alle necessità dell'attuale stato di guerra.

Infatti mentre alla data del 15 agosto 1939 era stato apprezzato il dieci per cento del prodotto ammassato, nella presente campagna si è provveduto ad apprezzare il 81 per cento del quantitativo globale di lana conferita agli ammassi.

Il risultato pratico conseguito è dimostrato dal fatto che già il 44 per cento del prodotto apprezzato è stato assegnato a ditte aggiudicatarie di forniture militari, mentre al 15 agosto dello scorso anno non si era ancora provveduto ad alcuna assegnazione di lane d'ammasso.

Assegni familiari al personale di società sportive e dei Monti di Credito

Roma, 11 settembre.

Con sua recente determinazione, il Ministero delle Corporazioni ha autorizzato l'Istituto Nazionale Fascista della Previdenza sociale ad applicare il regime degli assegni familiari, con le modalità stabilite nel settore industriale, ai prestatori d'opera che esercitano mansioni esclusivamente manuali alle dipendenze di società sportive. Con tale provvedimento, il Ministero ha inteso evitare la disparità di trattamento sussistente tra questi lavoratori e quelli dipendenti dal C.O.N.I., tanto più che le società sportive sono aderenti al C.O.N.I. stesso.

In seguito ad accordi fra le rispettive Federazioni, sono state stabilite queste nuove misure per gli assegni familiari ai lavoratori dei Monti di Credito su pegno di seconda categoria.

Impiegati: per la moglie L. 75 per ciascun genitore a carico L. 50; famiglie con un figlio a carico L. 50; famiglie con due o tre figli a carico L. 60 per ciascun figlio; famiglie con quattro figli o più a carico L. 70 per ciascun figlio.

Personale subalterno: per la moglie L. 65; per ciascun genitore a carico L. 40; famiglie con un figlio a carico L. 40; famiglie con due e tre figli a carico L. 50 per ciascun figlio; famiglie con quattro o più figli L. 60 per ciascun figlio.

La nobile lettera del tenente Diego Mistruzzi

Roma, 11 settembre.

Fra i Caduti, di cui il quarto elenco pubblicato ieri ha dato i nomi, è il tenente del Genio navale Diego Mistruzzi, figlio dell'incisore pontificio prof. Aurelio Mistruzzi.

Prima di partecipare alla rischiosa impresa del suo sottomarino, il giovane inviava ai suoi cari una sublime, presaga lettera, in cui tra l'altro è detto:

« Se questa lettera capiterà nelle vostre mani, ormai sarà da molto, troppo tempo che non ricevete mie notizie, e ciò che tanto temete sarà avvenuto. Freddamente mi sono preparato, da parte mia, alla morte (già una volta l'avevo vista da vicino) ed ora che vi parlo, sono pienamente presente a me stesso. Di voi solo ho una gran pena, di me stesso non la ho: ho sempre considerato più grave la situazione di chi resta, che quella di chi parte. Mi sono deciso a scrivere questa lettera solo ora, a tre mesi dall'inizio della guerra: ciò che andrò a compiere è molto rischioso. Iddio non voglia che il mio destino si compia prima dell'azione, che sarà tale anche se non sarà riconosciuta, come pochi hanno osato: con me vi saranno altri che oseranno ancora di più.

« Sperando che Iddio vi faccia trovare la via della consolazione al dolore che so di darvi; sperando che vi sostenga la fierezza di aver dato all'Italia il vostro figliolo, vi abbraccio con tutto il mio affetto, Mamma, papà, Adriana, Lea,... prima di partire ancora per il mio dovere di combattimento per la Patria e per il Re. Vostro Diego ».

Rito funebre a Milano alla memoria di Manlio Savarè

Milano, 11 settembre.

Nella chiesa di Santa Maria del Suffragio, per iniziativa della famiglia e del gruppo Corridoni, è stato celebrato stamattina un ufficio funebre in memoria del capitano Manlio Savarè, l'eroico combattente che, preso il posto del figlio Giovacchino, caduto da prode a passo Uarieu, è caduto a sua volta per la Patria nella recente presa di Berbera. Sulla facciata del tempio, parata a lutto, e con bandiere tricolori, era un cartiglio con questa dedica: « A Manlio Savarè, che dette alla Patria, con un eroico figlio, eroicamente la propria vita, sulle riarse somale dune, perchè splendesse su Berbera il vessillo d'Italia, conceda Iddio il premio della sua pace eterna ».

Nel tempio, intorno al catafalco, erano la vedova coi tre figli ed i parenti, una folla di popolani e molte rappresentanze, un plotone armato dell'8.o Fanteria, combattenti e mutilati, i dirigenti del gruppo Corridoni, ufficiali dell'Esercito e della Milizia, Dopolavoro, famiglie dei Caduti in guerra.

Mezzo milione del Duce per case popolari a Bologna

Bologna, 11 settembre.

Il Duce ha comunicato al Prefetto di Bologna di aver concesso un contributo di lire 500 mila per la costruzione di case popolarissime nel Comune di Molinella, frazione Marmorta. Il Capo della provincia, appena avuta notizia della generosa elargizione, ha espresso al Duce la profonda gratitudine delle categorie interessate. Fascisti e popolo della « X Legio » hanno appreso con lieto animo questa nuova prova del grande interessamento di Mussolini per la nostra provincia.

Valore economico della Dobrugia bulgara

La Dobrugia meridionale che i romeni hanno restituito ai bulgari è una delle più fertili regioni agricole della penisola balcanica. Tutti contadini in quelle province: soltanto in cinque piccole città, Dobritsch, Silistria, Tutrakan, Baltschik e Kavarna, le categorie commerciali ed operaie hanno una modesta rappresentanza.

Il territorio della Dobrugia meridionale comprende ottomila kmq. e 400 mila abitanti dei quali oltre quattro quinti vivono nei villaggi. La zona agricola si estende per circa 600 mila ettari dei quali 350 mila campo, 107 mila foreste, 70 mila prato e 10 mila vite.

Sino alla fine dello scorso secolo la Dobrugia bulgara era Paese particolarmente dedito all'allevamento del bestiame, soltanto da alcuni decenni si è trasformata in un importante centro cerealicolo, favorita in questa sua trasformazione dal clima e dalla situazione geografica. Già prima della guerra del 1913, la regione, che rappresentava appena l'8% del territorio bulgaro, disponeva del 30% di tutte le macchine agricole del Paese.

La Dobrugia meridionale esporta in media, due milioni e mezzo di quintali di cereali ogni anno. Secondo le statistiche romene del 1937 la produzione del grano è di 1,6 milioni di quintali, del granoturco di 1,1, di altri cereali minori (orzo, segala, avena) di 1,6 milioni. Sviluppata è anche la coltivazione di piante industriali: cotone, tabacco, soja, ecc. Il valore annuale dei prodotti della terra è calcolato in circa 800 milioni di lire.

Quanto al patrimonio zootecnico, secondo vecchie statistiche, esso ammontava a circa un milione di pecore, 166 mila bovini, 60 mila cavalli e soltanto 25 mila porci, dato che un'alta percentuale della popolazione è maomettana. Gli addetti a lavori industriali sono circa cinquemila e l'industria più importante è quella dei mulini.

Militi forestali albanesi alla Mostra della Rivoluzione

Roma, 11 settembre.

La mattina del 9 corrente, i militi forestali albanesi che hanno terminato il corso alla scuola di Città Ducale, e che sono in procinto di raggiungere le destinazioni loro assegnate, hanno visitato la Mostra della Rivoluzione Fascista. La visita è stata lunga e minuziosa e i militi si sono soffermati nelle varie sale, dimostrando vivissimo interessamento agli eventi più notevoli della guerra e della Rivoluzione, rievocati dai documenti e dai cimeli esposti. Domenica scorsa, pure un reparto della G.I.L. di Segni città ha visitato la mostra di Valle Giulia.

Gli autieri in congedo

Costituzione dell'Autogruppamento *Emanuele Filiberto Duca d'Aosta*

Roma, 11 settembre.

Presso la direzione generale del Reale Automobile Circolo d'Italia, in Roma, è stato costituito l'Autogruppamento « Emanuele Filiberto Duca d'Aosta » degli autieri in congedo. L'autogruppamento, che è alle dirette dipendenze del Partito, è stato riconosciuto giuridicamente a tutti gli effetti di legge. Finalità dell'Autogruppamento sono quelle di collaborare col P.N.F., con le Forze Armate, col RACI e con le organizzazioni del Regime Fascista, allo scopo del potenziamento della Nazione, tenendo contemporaneamente vivo lo spirito e le tradizioni del Corpo automobilistico.

Potranno far parte dell'Autogruppamento i militari in attività di servizio, in congedo che abbiano prestato servizio nella specialità automobilistica delle Forze Armate, o che possono comunque dimostrare di essere destinati in caso di mobilitazione al Corpo automobilistico od a reparti motorizzati. Gli Autogruppamenti avranno sede presso le sedi e sezioni del RACI.

L'elogio del Ministro Pavolini al Conte Volpi per la Mostra del Cinema

Venezia, 11 settembre.

All'Eccellenza il Conte Giuseppe Volpi di Misurata presidente della Biennale è giunto da Roma il seguente telegramma:

« Voglio ancora esprimerti mio più vivo compiacimento perfetta riuscita Mostra del Cinema nel quadro severo del momento, grazie alla tua costante, ed appassionata attività di organizzatore. A te e ai tuoi collaboratori rivolgo mio grato saluto et vivo augurio per sempre più luminose immancabili affermazioni. Tuo Alessandro Pavolini ».

Difficili prime ascensioni compiute nel gruppo di Brenta

Trento, 11 settembre.

Due importanti prime ascensioni sono state effettuate nel gruppo dolomitico di Brenta. Di una sono stati protagonisti la guida Bruno Detassis con Paolo Graffer di Trento e il Principe Sigerio Ruffo di Roma, i quali hanno superato dopo dieci ore di arrampicata la parete Est del torrione della Vallesinella superando difficoltà di quinto grado superiore. La seconda impresa è stata compiuta pure da Paolo Graffer e da altri due rocciatori, Alberto Buffa di Trento e Marcello Friederichsen di Venezia, i quali hanno superato per la prima volta la parete Est della Torre della Sega Alta. Oltre quattro ore sono state impiegate dalla cordata per raggiungere la cima della parete alta 200 metri, superando difficoltà di quinto grado.

FALLIMENTI

TORINO, 11. — **Rella Domenico**, esercente autorimessa, via Borgo Dora 35, sent. 11-9-40 revoca ed ammette a piccolo fallimento. Comm. giud. avv. Criscì Stefano. — **Pavesio Vittorina**, mode, c. Italia 308, ora via Baveno 3, decreto 10-9-40 ammette a piccolo fallimento. Comm. giud. dott. Alberto De Bonis. — **Bollarini Andrea Carlo**, capomastro costruttore edile, c. Orbassano 114, decreto 10-9-40 ammette a piccolo fallimento, comm. giud. rag. [illegible] Ferdinando.

Vigilia di un centenario

Il dimenticato primo maestro di Guglielmo Marconi

Genova, 11 settembre.

Se fosse ancora vivente il professor Vincenzo Rosa, si lavorerebbe già da molti per preparargli solenni festeggiamenti, poichè entrerebbe nel suo centesimo anno. Ma egli sarà più lieto, nel mondo degli spiriti eletti, sapendo che, anche senza feste, molti si ricordano di lui, modestissimo ed alieno da ogni tripudio esteriore. Eppure Vincenzo Rosa ben merita onori e ricordanze, poichè fu un vero scienziato, uno dei primi italiani con Righi e Calzecchi Onesti a contribuire allo sviluppo degli studi e delle esperienze nel campo elettrico, quando l'immenso avvenire della tecnica dell'elettricità sembrava un'utopia ed un sogno.

Il professor Vincenzo Rosa ebbe pure la grande fortuna e il grande merito d'essere stato il primo vero maestro del giovinetto Guglielmo Marconi, quando, sentendo già in sè agitarsi il genio, cercava le vie pratiche per farlo agire e creare, ebbe bisogno di chi gli indicasse la via e gli fornisse le basi scientifiche e tecniche per realizzare le sue visioni e le sue fantasie.

Fu a Livorno, cinquant'anni or sono, che Marconi si incontrò col prof. Vincenzo Rosa, insegnante di fisica e chimica nel R. Liceo. La signora Marconi che si era trasferita nella città marittima per meglio curare la salute del suo quindicenne figlio, allievo all'Istituto Tecnico, comprendendo ed intuendo il genio della sua creatura, comprese che Guglielmo aveva bisogno di particolari insegnamenti pel ramo di elettricità del quale si occupava intensamente: e si recò dal professor Vincenzo Rosa perchè fuori dell'orario scolastico si dedicasse a lui, sorreggendolo e indirizzandolo. Ed il Rosa comprese subito con qual tempra di geniale studioso aveva a che fare: i due caratteri del professore e dell'allievo, avevano molti lati comuni: raccolti, pensosi, meditabondi, poco espansivi, con l'idea fissa della scienza, del nuovo.

Erano appena allora state espresse le idee basi scientifiche della teoria di Maxwell e gli esperimenti di Hertz che portavano alla costruzione dell'oscillatore e del rivelatore delle onde elettriche che Augusto Righi aveva perfezionato senza pensare od immaginare le incredibili conseguenze alle quali esso avrebbe portato, appunto per opera di Marconi.

E il prof. Rosa ch'era tra i più dotti insegnanti in materia perchè aveva anche personalmente partecipato alle esperienze del Righi e del Calzecchi Onesti — il quale fin dal 1884 aveva creato, sia pure rudimentalmente il coherer, ricevitore delle onde elettriche e segnalatore di queste — condusse con chiara percezione e pratica il giovinetto Marconi nei misteri allora tanto velati dell'elettricità, aprendogli orizzonti insospettati e fecondi.

Quei brevi anni livornesi sono stati il periodo della maturazione del primo proposito di Marconi, quello di conoscere le onde hertziane, di poterne segnare la direzione, di farle incontrare fra di loro senza bisogno d'intermediari: sicchè nell'estate del 1894, fra i monti d'Oropa, Marconi ha la prima reale rivelazione della sua originale ed esclusiva scoperta: la trasmissione delle onde elettriche senza il bisogno del filo.

Rosa ha già compiuto la sua missione e dal 1894 è trasferito al R. Liceo Piana di Alessandria, ma l'opera svolta pel giovane Marconi è stata potente ausilio: nè mai Marconi lo ha dimenticato. La signora Annie Marconi volle dimostrare al professore tangibilmente la sua riconoscenza, ma il prof. Rosa era rimasto talmente impressionato dell'intuizione e della percezione del suo giovine allievo, che non voleva neppure accettare un compenso per le sue lunghe fatiche e solo poi lo accettò in forma speciale, che non sembrava il pagamento dei corsi di lezione, ma un'attestazione di riconoscenza.

Ho avuto la fortuna di conoscere personalmente e di avvicinare per un lungo periodo di una diecina d'anni, fra il 1896 e il 1905, il vecchio prof. Rosa e di sentire da lui, pur così parco di confidenze, parecchi accenni ai suoi rapporti con Marconi. Egli si diceva impressionato fino dai primi giorni del carattere taciturno e concentrato del giovane studiosissimo. Talvolta le sue domande gli pareva che lo mettessero in imbarazzo, poichè in realtà erano precorritrici nel campo scientifico e tecnico. Qualche volta il Rosa, pur così esperto nell'insegnamento, temeva nel rispondere alle richieste del giovane, pensando che forse non ne avrebbe afferrato tutto il significato e il valore. Ed invece Marconi dimostrava subito di aver compreso interamente e di saper andare anche oltre.

Vi fu taluno che affermò essere stato il Marconi più un tecnico ed applicatore che uno scienziato. Il Rosa affermava che la mente di Marconi era quella del vero scienziato, anche se, invece che ad esplicare e illustrare teorie nei libri, volle essere essenzialmente un realizzatore pratico delle teorie scientifiche, poichè riteneva inutile la scienza se non avesse recato utili efficaci. La soddisfazione agli intelletti è una nobilissima funzione, ma avvantaggiare le realistiche condizioni della vita è anche migliore.

L'affetto e la stima di Marconi per il suo vecchio professore fu grande e durò sino alla morte. Ne diede una prova quando, alla vigilia delle sue nozze, Marconi si recò appositamente ad Alessandria per annunciare personalmente al prof. Rosa il suo prossimo matrimonio. L'ho sentito narrare dallo stesso professore. Marconi assicurò il Rosa che si era sempre ricordato di lui e che mai lo avrebbe dimenticato. Ed il professor Rosa, uomo di alta austerità di costumi e severamente religioso, dicendosi lieto d'esser stato sempre ricordato dall'allievo diletto ed ora già celebre, gli chiese: E di Dio ti sei sempre ricordato?

Marconi gli rispose che aveva sempre avuto fiducia nell'aiuto di Dio e ne aveva sentito gli effetti.

Rosa aveva un'altissima stima della madre di Marconi, morta troppo presto per vedere completa la gloria del figlio. Ne ammirava la tempra e il carattere pratico, la tenacia e la fiducia incrollabile che Guglielmo sarebbe diventato qualche cosa di straordinario. Quando essa gli affidò il giovine figlio, il prof. Rosa le disse: — Signora, io spero che non avrete inutili tenerezze e non vi lagnerete se io sarò con lui d'una severità irreducibile. O così, o non incominciamo neppure. La scienza non è una cosa da prendere a gabbo.

E la signora Annie Marconi rispose: — Volevo anzi farvi la raccomandazione di non lasciarvi trasportare da troppa indulgenza: vedo volentieri che in tema di severità siamo all'unisono.

E si lasciarono con questa intesa: risultata poi superflua, poichè Guglielmo Marconi, in fatto di studio e di applicazione era più severo di entrambi.

Vive ancora a Genova, forte ed arzillo coi suoi 82 anni, il prof. Franco Ridella che per sei anni fu collega del prof. Rosa nell'insegnamento al R. Liceo Piana di Alessandria. E tra poco il Ridella darà al pubblico un suo volume di ricordi biografici e scientifici del prof. Rosa: egli crede, ed ha ragione, di dover far conoscere la nobile figura di questo severo studioso ed educatore, perchè le migliaia di suoi allievi lo ricordino e se lo vedano rivivere innanzi, buono e paterno ma esigente e intransigente sino allo scrupolo.

L. A.

Vuol comprare un terreno e si fa derubare di 50 mila lire

Milano, 11 settembre.

Il capomastro Mario Rampini, di 52 anni, voleva vendere certe sue case a Vanzago per comprare un terreno a Milano ed aveva affidato la pratica al mediatore Luigi Gaggini. Per comprare le case s'è fatto avanti un tale conosciuto come « il signor Giovanni » col quale il capomastro ed il mediatore si trovarono stamane in un caffè di corso 22 Marzo per andare insieme alla casa di Vanzago.

Il capomastro aveva in tasca 50.000 lire in contanti, prelevate la mattina per acquistare il terreno di Milano. Nel caffè, ad un certo punto, il capomastro ebbe timore di essere derubato ed il signor Giovanni gli offrì di mettere le 50.000 lire in una valigetta che aveva con sè, e così fu fatto. I tre uscirono poi diretti ad un autobus per la stazione ferroviaria, quando il « signor Giovanni » fu affrontato da due signori dal fiero cipiglio, i quali si dichiararono agenti di polizia. Egli doveva seguirli in Questura, non facesse resistenza per non avere seri guai.

Il capomastro assistette sbalordito all'inatteso incidente non si accorse che, approfittando dell'andirivieni del tram, dei carri e dei passanti, erano spariti il « signor Giovanni » colla valigetta ed i due sedicenti rappresentanti la legge. Erano spariti tutti, le 50.000 lire comprese. Il capomastro capì finalmente di essere stato truffato con un piano ben prestabilito e si decise allora ad andare a raccontare tutto ad un commissario.

Uccide una ragazza e si riduce in fin di vita

Gorizia, 11 settembre.

Solo ora giunge notizia di una tragedia occorsa ieri sera verso le ore 22.

Nel borgo alpestre di Valtreenta, la diciottenne Maria Cuder stava conversando con il giovane Antonio Bovetti quando, [illegible] il colloquio degenerato in un alterco, il Bovetti, estratta la rivoltella, esplodeva un colpo al petto della fanciulla, uccidendola. Nella foga di fuggire inavvertitamente il Bovetti faceva partire un altro colpo che lo investiva all'addome. Accompagnato all'ospedale è stato ricoverato e dichiarato dai medici in pericolo di vita.

Il cadavere di un cacciatore rinvenuto nel Taro

Parma, 11 settembre.

Nei pressi di Citerna è stato rinvenuto in un fondale del fiume Taro il cadavere del cacciatore Luigi Sartori, di 34 anni, residente a Solignano e che da alcuni giorni era assente da casa.

Uccide a fucilate la moglie ed una ragazza di 19 anni

Alessandria, 11 settembre.

In merito alla tragedia di Ottiglio, scoppiata ieri sera fulmineamente, si hanno i primi particolari. Il contadino Celestino Scagliotti, di 36 anni, residente alla frazione Piera, da qualche tempo di carattere irascibile e facilmente eccitabile, benchè sposato con la casalinga Angela Braghero, di 29 anni, amoreggiava con la contadina Lea Angiolino di 19. Pare che costei abbia voluto troncare improvvisamente l'illecita relazione ed allora lo sciagurato impugnava il fucile da caccia e la freddava. Rincasava subito dopo e spianava l'arma contro la moglie intenta a preparare il pranzo, uccidendola. L'omicida, in preda sempre a forte esaltazione, fuggiva per la campagna, ma cadeva e un colpo partiva dall'arma rendendolo sull'istante cadavere.

Colpiti da una frana rimangono carbonizzati nella cabina di un autocarro

Bolzano, 11 settembre.

A causa delle continue pioggie di questi giorni, nel pomeriggio una frana di grossi macigni, staccatasi dalla parete della montagna, si è abbattuta sulla strada della Val Sarentino in località Mezzavia. Uno dei blocchi, del peso di oltre tre tonnellate, è caduto proprio sulla cabina di un autocarro che stava transitando. Delle tre persone che si trovavano nella cabina, certi Floriano Innerebner, di 31 anni, ed Anna Maier, di 32 anni, ambedue di Sarentino, sono rimasti uccisi sul colpo mentre la terza, l'autista Luigi Gasser, di 27 anni, pure da Sarentino, che guidava il veicolo, ha riportato ferite gravi in più parti del corpo. Dopo la disgrazia il motore dell'autocarro prendeva fuoco e le fiamme si propagavano alla cabina per cui le due salme venivano estratte carbonizzate.

Travolto e schiacciato da un trattore agricolo

Ferrara, 11 settembre.

In territorio del comune di Massafiscaglia, il meccanico Fernando Pasini, di 30 anni, transitava lungo la strada Luigia conducendo un trattore agricolo, quando, per l'improvviso rovesciamento del pesante veicolo, veniva travolto e trascinato sotto le ruote. Diversi lavoratori accorrevano subito in aiuto del disgraziato che lanciava grida disperate e provvedevano a trarlo da sotto le ruote ed a farlo trasportare d'urgenza all'ospedale di Codigoro. Dato il grave stato il Pasini cessava di vivere poche ore dopo.

Carattere di Lauretta

Lauretta mi scrisse dichiarandosi ammiratrice dei miei scritti; ma io, per diffidenza, non le risposi. Poi, più tardi, venne in Roma; ed a trovarmi in casa mia. Io non ero dentro casa ma ebbe, dalla mia donna di servizio, o, dico meglio, seppe prendere ragguagli. A mia volta, tornato a casa e saputo che era stata a cercarmi domandai se fosse bionda o fosse bruna, se bella o se brutta. Era, infatti, una bionda abbastanza bella, vivace, gentile, di buona apparenza. Mi illusi ancora una volta e me ne innamorai. Ella si trovava a Roma, era venuta a Roma, per sostenere degli esami di laurea. Mi pregò che io la aiutassi a prepararsi per gli esami. Si andò, la prima sera, a passeggio verso Villa Madama. Dove non c'è più gente, nei boschi sovrastanti allo Stadio, facemmo un lungo discorso da innamorati. Ella era, ripeto, molto gentile e sosteneva di avere repugnanza pei sensi carnali. Io, invece, non ho saputo mai separare la materia dallo spirito ed ho sempre confessato d'essere un povero peccatore che ritrova, nella carne, le soddisfazioni o una ombra delle soddisfazioni le quali, invece, si dovrebbero ricavare dallo spirito. Sembrava, perciò, che non si dovesse andare fino in fondo. La seconda volta si andò a passeggio verso Villa Celimontana che, per chi non lo sapesse, è una dei minori paradisi di Roma, da non paragonare a quello grande, solitario, di Villa Pamphili; ma un paradiso di poca gente che vi si raccoglie di sera a guardare le rosse terme di Caracalla, le case nuove di Via Satrico, il paesaggio vasto della retrostante pianura di Roma. A Villa Celimontana il anche un viale, stretto, oscuro, per amanti. Tutto vi sa di romantico e Lauretta visibilmente, vi si commosse. Intanto doveva prepararsi per gli esami di storia dell'arte e per quelli di lettere. Gli esami di storia dell'arte vertevano sul seicento italiano ed ella non sapeva nulla del Bernini, del Borromino, del Caravaggio ecc. ecc. Nulla di padre Andrea Pozzi e delle sue prospettiche volte e dei suoi angeli rossi e turchini. Un giorno l'accompagnai a San Luigi dei Francesi per mostrarle, del Caravaggio, la Vocazione di San Matteo e gli altri due quadri. Poi l'accompagnai a Piazza Navona. Le mostrai le fontane. Entrammo in Sant'Agnese. Io, parlando molto, riuscii ad inquadrarle nella testa qualche cosa del seicento italiano. Si andò un'altra volta nella chiesa dei Doria al Corso. Di fuori faceva gran caldo. Gigli, di dentro, apparivano fra le tenebre degli altari. L'acuto odore dei gigli la faceva impallidire. Del resto io ho sempre pensato che la storia dell'arte si studia a questo modo: vedendo, girando, raccogliendo moti di diretta ispirazione. Quando si trattò di presentarsi agli esami, la prese una folle paura. Ciascuno, che debba sostenere esami, ha paura di sostenerli; ma io dovetti addirittura spingere la Lauretta oltre l'uscio dove la commissione era raccolta. Spinta dentro aveva le lacrime agli occhi. Poi si fece coraggio. Ebbe fortuna di essere interrogata sul Borromino; io le avevo parlato tanto a lungo del Borromino; le avevo perfino raccontato della sua tragicomica morte per un accesso di gotta e per l'ira che lo prese, di notte, a cagione dell'infedele servitore e del suicidio ecc. ecc. Lauretta, in storia dell'arte, passò. Si trattava, ora, di prepararla per gli esami di italiano. La materia d'esame era, secondo me, bellissima: il Petrarca. Ma, Lauretta, ad onta che si chiamasse Lauretta, aveva una vera fobia sia per il Petrarca che per madonna Laura e non riuscii a farla entrare nell'ordine delle mie idee. Le mie idee erano, e sono, che nessuno scrittore, quanto il Petrarca coi suoi dubbi, cogitazioni, ondeggiamenti spirituali possa interessare una persona di delicati sensi, di sottile spirito; ma Lauretta non ne voleva sapere. Aveva comprato delle dispense. Vi gettai sopra una sera, camminando insieme per Villa Madama, una rapida occhiata. Disgraziatamente, lo stesso professore, dettatore delle dispense, aveva capito del Petrarca molto poco. Egli incominciava infatti il suo corso avvertendo gli scolari di convenire, «coi molti» (sic!) che il Petrarca sia uno scrittore che si legge meno volentieri, per esempio, del Leopardi. Una eresia: contro la quale il Leopardi, specialmente il Leopardi, e con lui Ugo Foscolo, si sarebbero acerbamente rivoltati. Fatto è che nonostante io presentassi, a Lauretta, il libro del «Mio segreto» del Petrarca, con le migliori parole, nondimeno non riuscii ad interessarla. Intanto mi venivo accorgendo che la spirituale Lauretta, amante della letteratura e sedicente ammiratrice dei miei scritti si era innamorata d'un giovanottino figlio del padrone di casa dove ella era andata ad abitare. E, fin qui, niente di male. Il giovanottino era un ragazzo semplice, alto, bello, ricco e gentile di modi. Ma non mi sembrava un uomo adatto per una giovane sedicente spirituale. Scoprii, più tardi, che ella, invece di studiare, andava di sera, a notte a mangiare la pizza al pomodoro, di rado nella spiaggia del litorale. Qualche giorno dopo ella stessa mi raccontò che aveva fatto amicizia con un commerciante. Poi in casa dell'arabo avendo incontrato un industriale, aveva contratta amicizia anche con lui. Intanto continuava a venire volentieri a casa mia ed una sera che io, coi modi più dolci, i modi più suasivi, la invitai a darmi spiegazioni intorno alla sua facilità nel contrarre amicizia mi spiegò che il suo proposito era di farsi sposare dal figlio, ricco, del ricco padrone di casa, per continuare a nutrire amicizia con il giovane commerciante e il giovane industriale.

Luigi Bartolini

Chi lo sa e chi no

Luciano ci racconta di una donna innamoratasi di un uomo trasformato in asino e che non volle più saperne quando costui fu restituito alla sua qualità di uomo.

Le donne indiane, se non hanno gioielli, [illegible] come se fossero nude.

E' una bella scusa per farsene regalare.

C'è chi sostiene che Elena, quando fu rapita da Paride, avesse 70 anni. E' già un'età ferma, se paragonata a quella di Sara, moglie di Abramo, quando se ne innamorò Abimelech, re di Guerara. C'è chi pensa che ella avesse 90 anni e chi 94...

Mosè fece ridurre in polvere il vitello d'oro, mescolandolo poi nell'acqua potabile. Essa passò nelle barbe di coloro che avevano adorato il suddetto vitello, e il colore rossiccio denunziò i colpevoli.

Michelino si fece mandare da un banchiere romano un certo veleno secco, il quale portato nel [illegible] dito della mano sinistra, costituiva un preservativo eccellente contro le emorroidi.

Ant.

Guerrieri indigeni della Somalia.

Mentone che risorge

Tornano le prime famiglie, si riaprono le prime case, mentre si moltiplicano di giorno in giorno i cantieri dove procede, alacre e fervida, l'opera di ricostruzione

MENTONE, settembre.

L'ingresso in città è rigorosamente disciplinato: non si entra senza una ragione determinata, senza il lasciapassare rilasciato dal Commissario civile, senza il visto degli uffici di controllo che funzionano non solo al nuovo confine, ma anche — per quanti vengono dalla nostra riviera — all'antico posto di ponte S. Luigi. Il controllo su chi va e chi viene; gli accertamenti su chi indugia e chi resta, non potrebbero essere più accurati ed attenti. Una siffatta disciplina crea condizioni ideali per l'ordine pubblico. Nella città che risorge, è praticamente sbarrata la strada a tutti i soggetti dubbi o pericolosi, è perentoriamente inibito l'accesso a tutta la gamma dei malfattori. Tuttavia l'ordine pubblico non resta affidato esclusivamente a questa premessa. Carabinieri in grigioverde sono di fazione ad ogni crocicchio, e — scaglionati di cento metri in cento metri — lungo tutto lo sviluppo del lungomare e delle altre strade perimetrali, lungo tutti i viali che intersecano l'abitato.

Eccezionali misure

La lucerna che spicca in distanza, sostano immobili e vigili sotto i viali di oleandri fioriti, negli ampi spiazzi colpiti dal solleone, lungo il mare rombante e sulle terrazze investite dai venti. Quanti sono? E' impossibile ma anche inutile precisarlo. Del resto, l'aspetto deserto e spopolato che presenta ancora la città, almeno in certe zone remote e periferiche, fa sì che la catena ininterrotta dei militi appaia come infittita moltiplicata: in più di un punto essi costituiscono il solo segno di vita. Chi giunge, prima ancora che da altri aspetti della città, è colpito dall'imponenza della struttura dalla capillarità di questo servizio d'ordine: un servizio che garantisce davvero contro ogni insidia ed ogni sorpresa. Per spiegarsene la ragione, bisogna considerare le condizioni in cui la città fu trovata all'atto della conquista: tutti gli esercizi e le abitazioni invase dalla soldataglia di colore, le porte forzate o divelte, le serrande sventrate, le finestre infrante.

Le misure disposte dal nostro Comando sono state sollecite e rigidissime. E poichè sussisteva praticamente l'impossibilità di ripristinare i sistemi di chiusura che erano stati divelti, di ridare efficienza ai catenacci che erano stati forzati, si è provveduto a bloccare l'ingresso degli esercizi e delle abitazioni con un sistema che potrà sembrare rudimentale, ma che non è privo per questo di efficacia. Strette e robuste tavole di legno sono state inchiodate, trasversalmente, sui battenti dei portoni, degli usci e sinanco delle imposte dei piani rialzati; in tutte le case ed in tutto il raggio della città, nella dimora più umile e in quella più signorile. Sulla integrità di questi suggelli, che accomunano in una stessa misura protettiva la casetta del pescatore o del giardiniere e la villa fastosa, aureolata di leggenda perchè abitata in passato da personaggi regali (il Chalet des rosières, dove la regina Vittoria soleva svernare, è come rivestito dalla regina dei singolari suggelli), vigilano i carabinieri.

Organicità e speditezza

Vigilano senza soluzione di continuo, in turni che durano dalle quattro alle sei ore, con lo zelo che i militi della Benemerita mettono nell'adempimento di tutte le loro funzioni, con un'abnegazione che qui appare ancora moltiplicata: cordiali e spediti nel fornire un'indicazione a chi è in cerca di un ufficio o di un Comando, pronti a convogliare ed a disciplinare il traffico, vigili sempre. E del «chi va là», intimato dai militi non appena si profila un'ombra o risuonano passi, si punteggia il vasto incombente silenzio, allorchè, calate le tenebre, la città rimane totalmente oscurata. Giorno per giorno, intanto, qualcuno dei suggelli cade, è rimosso, qualche porta si riapre. Sono i mentonaschi che tornano alle loro case ed il soffio di vita che si sprigiona nella città al compiersi di questo ritorno, si confonde con l'alacre soffio di vita che aleggia intorno ai cantieri.

Fervida procede ovunque l'opera di ricostruzione. Direttive precise sono state date dal ministro Serena durante il sopraluogo compiuto lo scorso mese, ed a queste direttive si ispirano i piani di lavoro elaborati dalla direzione del Genio Civile. Speditezza ed organicità: ecco il binomio in cui possono compendiarsi le direttive per l'esecuzione dei piani. Se le necessità contingenti hanno una loro fisionomia una loro portata una loro inderogabilità, non per questo si vuole far astrazione da quello che dovrà essere l'assetto futuro della città, nel quadro di un piano regolatore destinato ad aggiungere dignità e grazia alla ridente città, destinato a rimuovere quelle zone di ombra che sopravvivevano qua e là nel complesso urbanistico. Ed ecco che la ricostruzione si accompagna per vaste zone ad una energica e radicale opera di bonifica.

Sui quai Monléon, fra il mercato e le propaggini dell'antico forte, il «Bastion», nel quale i mentonaschi tennero prigioniero Onorato V, il principe di Monaco contro cui insorsero nel '48, abbattendone il giogo, e proclamando l'indipendenza di Mentone e di Roccabruna, sorgeva un vecchio popolare quartiere che i tiri di Cap Martin hanno semidistrutto. Una dopo l'altra, le case di questo quartiere, estendentesi su un'area di un migliaio di mq., vengono demolite. Saranno ricostruite modernamente, nel più breve tempo, e questa zona estrema della città, dove è lo sbocco terminale dell'incantevole promenade du midi, avrà un aspetto degno della città. Ma il piccone demolitore si abbatterà anche su altri vecchi ed obbrobriosi edifici addossati ai margini della nuova città e che i tiri delle artiglierie hanno lesionato o fatto in gran parte crollare. Anche qui, sull'area occupata dai vecchi edifici, sorgeranno, con celere ritmo, costruzioni nuove moderne dignitose.

Il patrimonio alberghiero

L'organicità del piano regolatore viene in risalto dalla trama dei lavori più in via di esecuzione; viene in risalto ancor più dalla trama dei lavori progettati ed ai quali si porrà mano via via che saranno conferiti gli appalti, via via che saranno perfezionate le pratiche dalle quali ne può scaturire l'avvio. Nè il piano regolatore ha riguardo soltanto all'estetica dell'agglomerato edilizio, ma considera ed investe il complesso urbanistico, nella molteplicità dei suoi aspetti e delle sue funzioni. Ed ecco che uno degli aspetti salienti è quello offerto dal patrimonio alberghiero, con la sua gigantesca attrezzatura, con la sua rilevante capacità ricettiva: un patrimonio che non va soltanto salvaguardato, ma arricchito perfezionato consolidato.

Secondo gli elenchi del «Syndicat des hôteliers», gli alberghi della città, classificati in tre categorie, sommano ad un centinaio, con un totale di 3850 camere e più di 6000 letti. Ma negli elenchi sono compresi soltanto gli esercizi federati, con esclusione delle piccole pensioni, la cui capacità ricettiva, se non può oggi essere determinata, doveva essere tuttavia non trascurabile. Orbene, la bufera di fuoco che si è abbattuta sulla città dalla cintura dei forti che le fanno corona, non ha risparmiato piccoli e grandi alberghi. Vaste breccie sono state cagionate nei luminosi edifici che schieravano in cospetto del mare la loro maestosa facciata di grande albergo; vasti danni sono, egualmente, toccati agli edifici che ospitano gli alberghi e le pensioni disseminate per la vecchia e la nuova città. Ed ecco un aspetto particolare dell'opera di ricostruzione che ci attende: un aspetto che va adeguatamente considerato per le future fortune della città.

Francesco Argenta

CRONACHE DEL TEATRO

Si riaprono le porte delle sale di prosa — Le nuove Compagnie e le opere che rappresenteranno — Assenze ingiustificate — Guardiamo lontano...

Il nuovo anno teatrale sta per iniziarsi regolarmente. Per volere del Duce, nonostante lo stato di guerra e le difficoltà inerenti, nel prossimo ottobre i teatri di prosa si riapriranno e le compagnie inizieranno il giro precedentemente stabilito. Scenderanno in campo quest'anno una ventina di compagnie di prosa, di cui la speciale Commissione istituita dal Ministro della Cultura Popolare ha già approvato formazioni e repertorio. Non si può affermare che il programma stabilito sia stato pienamente attuato, che sia stato possibile cioè applicare integralmente i concetti e le norme che avevano consigliato la nomina di quella speciale commissione la quale, col premio, avrebbe dovuto correggere e distribuire o imporre un repertorio alle singole compagnie in modo da collocarle agevolmente in un quadro generale armonico di alto rilievo artistico che fosse espressione compiuta del profondo rinnovamento della vita teatrale italiana voluto perseguito e attuato dal Regime; tuttavia, dato lo stato di emergenza, — il compito della commissione, anche in tempi normali, sarebbe stato difficilissimo — quel che è stato fatto questo anno appare miracoloso. Per convincersene basta dare uno sguardo alle formazioni e ai loro repertori.

Ruggero Ruggeri — ed è questa una notizia graditissima per gli appassionati del teatro — ritorna alle scene con Paola Borboni e Ernes Zacconi prime attrici, Piero Carnabuci, la Beltramo, la Pacetti, Mastrantoni, Ortolani, Pagliarini, Sormano, Bruchi ed altri. Il nostro grande attore annunzia le riprese di *Non si sa come* e del *Piacere dell'onestà* di Pirandello, di *Tristi amori* di Giacosa, della *Crisi* di Marco Praga, del *Pensiero* di Andreieff. Quanto alle novità, gli autori hanno promesso e lavorano, e certo manterranno: ma finora Ruggeri non può garantirne che due: *L'uomo più solo del mondo* e *Re povero* di Gino Rocca.

Renzo Ricci, separatosi da Laura Adani, ha come prima attrice Eva Magni. Della compagnia fanno parte Mercedes e Lilla Brignone, Franca Mazzoni, Mario Brizzolari, Tino Bianchi, Giorgio Piamonti, Dino De Luca. Ricci riprenderà il *Don Giovanni* di Zorilla, *La vita è sogno* di Calderon, *Peer Gynt* di Ibsen, *Tristi amori* di Giacosa, *Enrico IV* e *Tutto per bene* di Pirandello, *Girasoli* di Cantini, *Un uomo da rifare* di Chiarelli e *Re Tabor* di Viola. Tra le novità: *La festa* di Benelli e *L'inferno è in noi* di Stacchini.

La compagnia di Laura Adani, che è diretta da Ernesto Sabbatini, e che ha come primo attore Filippo Scelzo, e un complesso di ottimi elementi fra i quali sono Isabella Riva, Giovanna Galletti, Iolanda Verdirosi, Nietta Zocchi, Leonardo Cortese, Giulio Oppi, Romolo Costa, Silvio Bargis, annunzia un vasto e interessante repertorio che merita davvero un applauso di sortita: *La medicina di una ragazza ammalata* di Paolo Ferrari, *Il viaggio di nozze* di Antona Traversi, *Il fiore sotto gli occhi* di Fausto Maria Martini, *La volata* di Niccodemi, *Notturno* di Civinini, *Candida* di Shaw, *Un mese in campagna* di Turgheneff, *I dotti di Villatriste* di Rusinol, *La rosa* di Sudermann; e tra le novità: *I ragazzi che mangiano i fiori* di Bassano, *Pioggia dal cielo* di Folgore, *Edizione straordinaria* di Boni, *Una famiglia di Filadelfia* di Barry, *Le quattro socie* di Jochen Huth.

Emma Gramatica, che ha con sè Franca Dominici, Lina Bacci, Laura Angeli, Carlo Tamberlani, Angelo Calabresi, Guido Morisi, rappresenterà: *La mamma del vescovo* di Valentino Carrera, *I pettegolezzi delle donne* di Goldoni, *La città morta* di D'Annunzio, *La madre* di [illegible], *Malquerida* di Benavente, *Il ventaglio di Lady Windermere* di Wilde.

La compagnia del Teatro Eliseo, diretta da Gino Cervi, avrà una sola prima attrice, e diciamolo pure una piccola (di statura) grande attrice: Rina Morelli. Del complesso fanno parte Nini Gordini-Cervi, Amalia Chellini, Carlo Ninchi, Paolo Stoppa, Aroldo Tieri. Il repertorio comprende: *Otello* di Shakespeare (è un vecchio sogno di Cervi cimentarsi in *Otello*), *Il malato immaginario* di Molière, *La locandiera* di Goldoni (e questo è un vecchio sogno di Rina Morelli che sarà una affascinante Mirandolina), *La signora Morli uno e due* di Pirandello, e fra le novità: *Cappuccetto rosso* di Gherardi, *Padri etruschi* di Pinelli, *Millesima seconda* di Musso.

La compagnia Maltagliati-Cimara-Migliari, diretta da Ettore Giannini, raggruppa un lotto di bravi attori: Mirella Pardi, la Seripa, la Raineri, il Pisu, il Calindri, il Battistella, il Bottini. Annunzia: *Assunta Spina* di Di Giacomo, *La vedova scaltra* di Goldoni, *Non si sa mai* di Shaw, *Come tu mi vuoi* di Pirandello, e alcune novità non ancora definite.

La compagnia Tofano-De Sica-Rissone, senza Melnati, ma con Rosetta Tofano, Olga Vittoria Gentili, Tina Mannozzi, Guglielmo Bernabò, Nico Pepe rappresenterà: *I nostri sogni* di Betti, *La mia casa e quella di Alberto* di Stefano Landi, *Appuntamento a mezzanotte* di Gherardi, *Solitudine* di O' Neill, *Il carro delle stelle* di Anderson, *Il dott. Praetorius* di Goetz.

La compagnia di Mario Ferrari, che ha già debuttato all'Eliseo di Roma, e che è diretta da Luigi Carini, comprende la Marchiò, la Cei, la Braccini, la Guerra, l'Annicelli. Promette le seguenti novità: *Magia* di Manzari, *Aspettiamo l'alba* di Cataldo, *Avventura con don Chisciotte* di Meano, *La quercia e il pioppo* di Bianelli, *Lo scultore sacro* di Nyiro, *Il giocatore* di Dostoievschi; e riprenderà *Don Gil dalle calze verdi* di Tirso da Molina, e *Romanticismo* di Rovetta.

La compagnia di Maria Melato, di cui fanno parte Marcello Giorda, direttore e primo attore, Olga Solbelli, la Sprovieri, l'Almieri, Egisto Olivieri, Allegranza Tassari e altri annunzia: *Il ferro* e *Il sogno di un tramonto d'autunno* di D'Annunzio, *Canadà* e *Lui giocò* di Viola, *La bella addormentata* di Rosso di San Secondo, *L'ondina* di Praga, *La duchessa di Padova* di Wilde, *La strega di Passavia* di Billinger, *Rosdora* di Buoncostume.

Dina Galli, che ha come primo attore Nerio Bernardi, annunzia *Ovetto* di Guglielmo Giannini, *La mia vita è un romanzo* di Vario, *Ci penso io* di Curcio, *L'ombra viva* di Varaldo, *La colonnella* di Mazzolotti, *Tutta la profumeria* di Lenz, *Madre allegria* di De Sevilla e Sepulveda.

Antonio Gandusio, che ha per prima attrice Cesarina Gheraldi, promette: *Il primo della classe* di Zucca, *Roberto che cosa hai fat'o* di Cenzato, *Il trionfo* di Tobia di Rindon, *Lui trova lei* di Spearack, *Le preziose ridicole* di Molière, *Topis e la mosca* di Ludovici.

La Pilotto-Dondi metterà in scena: *Oro vergine* di Sem Benelli, *Canicola* di Rosso di San Secondo, *Niente altro che uomini* di Jovinelli, *L'uomo e la sfinge* di Moschino, *Il berretto a sonagli* e *L'uomo dal fiore in bocca* di Pirandello, *La moglie giovane* di Rovetta, *La padrona* di Betti, *Il vezzo di perle* di Benelli, *La terra* di Schoener, *Una tragedia fiorentina* di Wilde.

La compagnia Viarisio-Porelli, che ha per prima attrice Ina Pola, metterà in scena: *Giandeja e Pulcinella* di Gotta e Rocca, *Una bolla di sapone* di Bersezio, *L'amico a nolo* di Serretta, *Il profumo di mia moglie* di Lenz, *Ti prego fa le mie veci* di Bokai, *L'uomo che sorride* di Bonelli.

Le due compagnie che obbediscono a criteri esclusivamente artistici, la Compagnia dell'Accademia, diretta da Corrado Pavolini, e quella del Teatro delle Arti, diretta da Anton Giulio Bragaglia, hanno in gran parte completato i loro programmi. La Compagnia dell'Accademia rappresenterà: *La commedia dell'amore* di Ibsen, *Le tre sorelle* di Cecoff, *Andirivieni*, tre atti unici di Wilder, autore di quella *Piccola città* che così vivo successo ha riportato lo scorso anno, una commedia di Goldoni e una di Aristofane. La compagnia del Teatro delle Arti, che avrà a prima attrice Vanda Capodaglio, metterà in scena *La Cintia* di Della Porta, *Gli ultimi barbari* di Oriani, *O Giovannino o la morte* della Serao e di Murolo, *Ettore* di Valentini, e qualche altra novità italiana che non è stata ancora scelta. E inoltre: *Manon Lescaut* di Prevost, *Rosso e nero* di Stendhal, *I fratelli Karamazof*, nella riduzione di Alvaro, *La celestina* di Rojas, *Il lutto non si addice ad Elettra* di O' Neill, *Tragedia americana* di Dreiser, *Il portalettere suona sempre due volte* di Cain, *Guardando dall'esterno* di Anderson, *Tempo in prestito* di Osborn, *Caso di divorzio* di Dane, *Gloria del Mattino* di Atkins, *Al corsiero bianco* di Carol, *L'avventuriero dinanzi alla porta* di Begovia, *Settimo cielo* di Strong, *Le corna di don Friolera* di Valle Inclan. Qualche lettore probabilmente dirà: troppa grazia! Ma basta riflettere al carattere che ha e mantiene il Teatro delle Arti e alla sua particolare e alta funzione perchè sia giustificato in pieno un repertorio che a prima vista potrebbe apparire pletorico. Il Teatro delle Arti è un'istituzione stabile, o quasi; adempie al compito difficile e meritorio di segnalare e di far conoscere la migliore e più significativa produzione teatrale del mondo; riporta sulla scena opere che da tempo son rimaste nelle chiuse pagine del libro; presenta, quando capita, agli intenditori e al pubblico autori giovani di reale merito. E tutto ciò con incontestabile profitto: difatti alcune delle opere uscite dalla fucina bragagliana sono ora nel repertorio delle compagnie ordinarie. La prova provata del profitto non potrebbe essere più convincente. Ecco perchè noi abbiamo sempre seguito e seguiamo con particolare simpatia l'attività del Teatro delle Arti: con tutti i suoi difetti e le sue deficienze di carattere interpretativo che talvolta conferiscono alle opere l'incerto e vago senso dell'approssimazione, il Teatro delle Arti rimane una delle cose essenziali, veramente serie e utili, che siano state fatte in Italia in questi ultimi anni a favore del teatro di prosa.

Nulla si sa ancora di quel che decideranno Elsa Merlini e Renato Cialente, Sara Ferrati e Nino Besozzi, Laura Carli e Memo Benassi, Daniela Palmer, Andreina Pagnani, Giulio Donadio, Sandro Ruffini, Annibale Betrone, Romano Calò, Luigi Almirante, Giulio Stival, Corrado Racca e i due De Filippo. Le prime tre coppie probabilmente riuniranno compagnia e torneranno a recitare. Appare certo che rimarranno lontano dalle scene per quest'anno: Irma Gramatica, la Menichelli-Migliari, Maria Letizia Celli, Giovanna Scotto, Armando Falconi — ed è un vero peccato; ma il grande Armando, nel suo ruolo di vecchio ganimede (ed è cosa spiacevole) è diventato indispensabile al cinema —, Alfredo De Santis, Lamberto Picasso, Umberto Melnati e Gilberto Govi.

Delle compagnie dialettali soltanto due rimangono sulla breccia: la Anselmi-Abbruzzo che da due anni recita senza un giorno di riposo, e la compagnia Viviani-Scarpetta che ha iniziato le sue recite ai primi di questo mese.

Dal quadro che abbiamo sommariamente tracciato appare evidente lo sforzo fatto dalle singole formazioni, sotto l'azione regolatrice e ordinatrice della Commissione ministeriale, per adeguarsi a un tono e una linea di apprezzabile e notevole rilievo artistico. Se le migliori promesse saranno mantenute, ci sarà da trarre lietissimi auspici per il giorno in cui, ristabilite le condizioni normali, e applicando inflessibilmente i concetti ispiratori dell'azione fascista nel campo del teatro di prosa, l'Italia sarà chiamata ad assolvere, e non soltanto dentro i confini, un grave e magnifico compito di immensa importanza spirituale.

E' bene che fin d'ora autori attori pubblico si abituino a questa idea. La responsabilità storica che, anche nel campo dell'arte, noi dovremo assumere quando sarà ristabilita la pace giusta e duratura, sarà gravosa ma affascinante: nella nuova Europa, se vorremo dare carattere di stabilità permanente alla nostra influenza, l'azione spirituale italiana dovrà affiancarsi all'azione politica ed economica.

Bisogna dunque guardare lontano, e prepararsi.

A tutti, frattanto, auguri di buon lavoro e di buona fortuna.

s. z.

Lo scrittore tedesco Stehr è morto

Berlino, 11 settembre.

Il celebre scrittore tedesco Hermann Stehr è morto, improvvisamente, nella sua proprietà di campagna nella Slesia, in seguito ad un colpo apoplettico. Era nato nel 1864 nella Slesia, aveva iniziato la sua carriera letteraria nel 1898 e apparteneva alla scuola realistica. La sua fama era specialmente dovuta ai suoi romanzi di ambiente paesano nei quali egli aveva espresso il profondo attaccamento alla terra natale. Più volte ottenne premi e consacrazioni ufficiali.

Le feste pel IV centenario di Sant'Angela Merici

Brescia, 11 settembre.

Sono cominciate stamane le feste religiose per il quarto centenario della morte di Sant'Angela Merici di Desenzano del Garda. L'urna contenente il corpo della Santa dalla basilica, dove è custodita e venerata da quattro secoli, è stata trasportata processionalmente in Duomo con l'intervento del Vescovo, del capitolo della cattedrale, di tutti i parroci della città, fatta segno a manifestazioni di omaggio da parte dei fedeli schierati lungo il percorso.

Gli inglesi di ieri e di sempre

Ore di Sant'Elena

Il solo nome di Sant'Elena ci fa pensare all'esilio del grande corso. Pensiamo alla sua lenta agonia, amara e triste, alla sua vita di prigioniero minata più dalla sofferenza morale che non dal male fisico, spenta dal dolore.

Nulla fu risparmiato al glorioso vinto per rendergli la prigionia più penosa. I suoi guardiani si studiarono di comportarsi come carcerieri e aguzzini. Gli era proibito di uscire senza la scorta di un ufficiale inglese. Tutti i sentieri erano guardati da una sentinella. A colui che aveva battuto in lungo e in largo l'Europa alla testa delle sue armate vittoriose, venne misurato lo spazio, mercanteggiata la aria da respirare. Aveva posseduto cento palazzi: fu alloggiato in una capanna. Per umiliarlo maggiormente e dargli la sensazione della sua caduta, lo condannarono ad un'esistenza miserevole: abitazione in rovina, mobilio rudimentale, nutrimento ripugnante.

L'esilio a Sant'Elena fu così atroce che i compagni volontari di Napoleone finirono di non poterne sopportare le torture. Questi cortigiani del tempo felice si scoraggiarono, sentirono venir meno la loro devozione sotto l'influsso di una vita uniforme, triste e disgraziata. Il loro spirito divenne inquieto, il loro umore s'inacidì. Nacquero fra loro delle rivalità, delle gelosie, delle quali l'Imperatore era l'oggetto e la vittima. In questo ambiente di meschinità, fra le liti dei suoi fedeli, sotto la stretta vigilanza persecutrice dei suoi guardiani, languì per anni Napoleone. Trascinò le sue giornate leggendo, dettando le sue memorie, radunando i ricordi folgoranti della sua esistenza, sognando il passato. Quest'uomo che era stato un gigante del lavoro, perì nell'inerzia. La sua salute venne meno. Un male del quale egli stesso non sospettava la gravità lo uccise ancora giovane, ad un'età nella quale gli anni non erano sufficienti a piegare la sua robusta costituzione, il suo genio possente.

Ecco sotto quale aspetto ci appare la prigionia di Napoleone a Sant'Elena. E questo aspetto è rinforzato dalla storia e dalla leggenda che si è venuta creando intorno a questo Prometeo incatenato dall'efferatezza inglese, posto nelle mani del giusto Hudson Lowe, britannico al cento per cento. Il *Memoriale* di Las Cases, apparso nel 1823, è la più celebre pubblicazione sugli ultimi anni di Buonaparte. L'autore era il compagno favorito di Napoleone, aveva ricevuto innumeri segni della sua amicizia. Ammiratore fanatico del suo Imperatore, lo venerava come un idolo e lo presentò nel suo *Memoriale* come una figura sublime. Non solo: Las Cases era un cortigiano. Era in più uno scrittore di professione. Può aver visto nel racconto della prigionia mortale un magnifico soggetto letterario, avere spinto la narrazione per ricerca di effetti. Si sa, ad esempio, che preoccupato di fare del pittoresco e di drammatizzare, non ha esitato ad introdurre nel suo volume dei fatti inventati di sana pianta.

Ora — a parte la testimonianza delle memorie di Montholon, apologista strenuo di Napoleone e del *Diario* del barone Gourgaud, che nutriva per l'Imperatore un tumultuoso affetto — la storia della tragica prigionia di Sant'Elena e la leggenda fiorita prima e dopo la morte dell'Aquila possono far sorgere dei dubbi. Questa tradizione sull'efferatezza degli inglesi (come non bastassero le mille altre prove offerte in mille altre occasioni) risponde a verità? La prigionia di Napoleone fu così rude come l'immaginiamo? Non sarebbe storia modificata dalla poesia, alterata dalla leggenda?

Più che il *Contromemoriale* di Hudson Lowe, comparso in Italia da poco tempo, andiamo cercando nella stessa letteratura inglese le testimonianze sul fatto. Se Las Cases è parziale, Lowe non lo sarà meno. Il compagno di cella e il carceriere non ci servono per stabilire appieno la verità. Cerchiamo fra gli storici britannici. Una pubblicazione poco nota in Italia, apparsa nel 1900, ci illumina in pieno. Si tratta del libro «Napoleone, ultima fase» di Lord Rosebery, che fu presidente del consiglio inglese, capo del partito liberale, continuatore di Gladstone. Un uomo quindi non certo sospettabile di inimicizia verso Londra. Diamogli atto, anzi, di un certo coraggio a pubblicare un libro sul carcerieri di Napoleone, e veniamo senz'altro alla materia che egli tratta nella sua fondamentale opera. Rosebery si mostra fin dalla prefazione rivoltato dalle vessazioni, persecuzioni, umiliazioni alle quali venne sottoposto, fin dalle prime ore di prigionia, l'Imperatore caduto.

Dal momento in cui Napoleone mise il piede sul ponte del *Northumberland* comincia a sgranarsi il rosario delle sofferenze e delle umiliazioni. L'ammiraglio Cockburn lo considera «come un generale inglese a disposizione» e gli assegna una cabina di dodici piedi per nove; quando egli appare sul ponte a capo scoperto, gli ufficiali rimangono con il cappello in capo e una sentinella è sempre alla sua porta per impedirgli di comunicare con l'equipaggio.

La nave arriva a Sant'Elena dopo una dura traversata di due mesi. Il primo aspetto dell'isola è tale da ispirare un senso di spavento e di disperazione. Lo scoglio perduto nell'oceano è una terribile prigione. La cadente residenza di Longwood viene tuttavia definita ironicamente da Cockburn «graziosa come Saint-Cloud». L'Imperatore ed i suoi compagni avrebbero potuto viverci se fosse stata dotata di quel *confort* così indispensabile ai britannici, o se avessero goduto di una libertà anche relativa. Ma questo non era il disegno del governo di Londra. Gli inglesi volevano trattare Napoleone come un criminale, infliggergli un vero e proprio supplizio. Affidando a Hudson Lowe, che prese possesso del suo posto nell'aprile 1816, la guardia del prigioniero, l'Inghilterra sapeva di aver scelto un carceriere.

«Non vi è, scrive Rosebery, nella storia un nome così infamato come quello di Hudson Lowe. Il suo destino, giocandogli un brutto tiro, volle che accettasse un posto difficile per chiunque, insostenibile per lui. Era un uomo di mentalità gretta, ignorante, irritabile, senza ombra di tatto».

Tutte le testimonianze, d'altronde, concordano su tale punto, anche quelle dei rari difensori di Hudson Lowe (a Londra non sono mancati). Citiamo un nome inglese autorevole, quello di Wellington, che disse: «E' stata una scelta deplorevole. Mancò di educazione e di giudizio. E' uno stupido».

Uno stupido cattivo. Uno dei primi gesti di Hudson Lowe fu quello di invitare Napoleone a cena. Il testo di questo invito dipinge il ritratto del carceriere.

«Se le faccende del generale Buonaparte non vi si oppongono, Sir Hudson e Lady Lowe lo pregano di venire a cena da loro, lunedì alle sei, per incontrarsi con la Contessa». La «contessa» era lady Moira, moglie del governatore delle Indie. Bertrand portò l'invito all'Imperatore il quale si limitò a dire:

— E' troppo stupido. Nessuna risposta!

Un'altra volta Montholon offre al commissario francese Montchenu qualche seme di fagioli bianchi e verdi da piantare. Nulla da insospettire. La mentalità di Hudson Lowe non era comune. Annusò il complotto: vide negli innocenti legumi un'allusione alla bandiera bianca dei Borboni e all'uniforme verde abitualmente indossata da Napoleone. E scrisse gravemente a lord Bathurst, ministro delle colonie: «Questi fagioli verdi e bianchi sono in rapporto con la bandiera bianca dei Borboni, con l'uniforme del generale Buonaparte o con la livrea dei domestici di Longwood».

Rosebery narra il fatto e, constatando a che punto di eccentricità e di bassezza Lowe portò il suo spionaggio, pensa «ch'egli ha dovuto perdere la testa sotto il peso della sua responsabilità». Lowe non si staccò un istante da questa severità grottesca e odiosa. Il governo inglese sconfessò moralmente Hudson Lowe, come si fa con gli amici e i servitori compromettenti; si affrettò ad allontanarlo, non gli affidò che posti secondari e finalmente lo rimosse dalle sue funzioni togliendogli la pensione. Sistemi inglesi! La storia non giudica su queste ristrette basi. Lo stesso Rosebery (inglese al cento per cento, non dimentichiamolo!) non ammette che l'alta responsabilità del trattamento inflitto a Napoleone possa essere declinata. Infatti, Lowe non agì di propria iniziativa. Sebbene zelante, non era che un agente. La vera responsabilità dei suoi atti risale ai suoi capi diretti e, in particolare, al ministro Bathurst. Rosebery scrive:

«Non sarebbe giusto imputare a Lowe o a Cockburn la responsabilità di queste ignominie, o attribuir loro il principio generale secondo il quale l'Imperatore fu trattato. Essi non facevano che eseguire alla lettera, e in modo grossolano, una sordida e brutale politica... (sic). Il grande colpevole fu il governo inglese, la condotta del quale fu assolutamente spoglia di ogni dignità». Rosebery dà le prove di quanto afferma studiando gli atti e i provvedimenti di lord Bathurst, allora sottosegretario di Stato delle colonie in Inghilterra.

Per tatto e educazione, Bathurst rivaleggiava con Hudson Lowe. Fu lui ad ordinare di rodere sul bilancio, già così magro, di Napoleone e dei suoi compagni; lui a decidere che nessuna lettera poteva giungergli se non attraverso il governatore; lui a mandare dall'Inghilterra una cancellata per chiudere solidamente il recinto nel quale l'Imperatore era autorizzato a passeggiare.

Bathurst non ha la mente meno turbata del suo dipendente. Una delle piaghe di Sant'Elena erano i topi. Il segretario di Stato scrisse su tale argomento al governatore: «Riceverete una lettera particolare relativa agli inconvenienti di cui sono causa i topi dai quali la sua (di Napoleone) casa è infestata. C'è qualcosa di comico in questa lagnanza proveniente da un monarca decaduto e il fatto pare in contraddizione con la sagacia che si attribuisce a questi animali. Sebbene abbia ragione di ritenere che la loro moltiplicazione è dovuta alla negligenza dei suoi domestici, negligenza ch'egli probabilmente incoraggia, mi sembra conveniente fare un'inchiesta sull'estendersi del male... ».

«Tutta questa corrispondenza, scrive Rosebery, è sordida e lamentevole. Pur ammettendo ogni considerazione da parte inglese, vediamo in essa un misto di bassezza e di viltà. Ma la responsabilità di questo ignominioso episodio, di tutta questa politica da spie e da Shylok, non è a Sant'Elena con i Lowe ed i Cockburn: è a Londra con i Liverpool e i Bathurst, sebbene i ministri abbiano tentato, come si vedrà, di sottrarsi alla sinistra rinomanza di Lowe, facendogli al suo ritorno l'accoglienza più glaciale».

*

Rosebery illustra la ridicola meschinità degli inglesi nell'ignorare affettatamente che Napoleone portasse il titolo di Imperatore.

Napoleone esigeva assolutamente il suo titolo. Lo aveva conquistato con la forza, ma tutta l'Europa, salvo l'Inghilterra, glielo aveva riconosciuto. E la stessa Inghilterra, avviando i negoziati con Napoleone nel 1806, 1813 e 1814, l'aveva implicitamente trattato come Sovrano. Egli era stato consacrato dal Pontefice e solennemente incoronato. Vedendo le cose dall'alto, Napoleone si diceva che negargli il suo titolo di imperatore era oltraggiare il suo passato e le vittorie dei suoi soldati.

Ma il governo inglese non volle mai acconsentire al riconoscimento del titolo. Per quale motivo? Ce lo dice Rosebery. «Riconosciutolo Imperatore, doveva trattarlo come tale sotto ogni rapporto». Era impossibile considerarlo un prigioniero. Londra decise così di non accordargli che il titolo di *generale*.

«Cockburn aveva risolutamente inaugurato, a bordo della sua nave, questa solenne buffonata». Appena sbarcato rispose ad una lettera nella quale il Maresciallo Bertrand menzionava il nome dell'Imperatore:

«Signore, ho l'onore di accusare ricevuta della vostra lettera in data di ieri. Questa lettera mi costringe a spiegarvi che non mi è noto un qualsiasi imperatore dimorante in quest'isola, nè una persona rivestita di tale dignità, che abbia, come voi affermate, viaggiato con me sul *Northumberland*».

Cockburn manda questa lettera a Bathurst, con una nota nella quale è fatta menzione del generale Buonaparte, poichè egli suppone «che con la parola imperatore, il signor Bertrand intendesse designare tale individuo».

Lowe trova il mezzo di inferire nella sciocca insolenza. Pone il fermo su un libro recante la dedica latina «*Imperatori Napoleoni*». Non lascia passare le lettere indirizzate «all'Imperatore» se non provengono dai suoi parenti o dai suoi ex-sudditi. Fa delle difficoltà ad autorizzare la consegna di un gioco di scacchi perchè una N incoronata è incisa sulla scatola. Finisce col non tollerare che si scriva il nome di Napoleone sulla sua bara, a meno che non venga aggiunto il cognome di Buonaparte. Sembra incredibile, ma è vero.

Gli inglesi accordano almeno al prigioniero le risorse necessarie per la vita che gli infliggono? Neanche questo. Mercanteggiano e lesinano continuamente. Rosebery non esita a dire che la questione di denaro è «la più disgustosa di tutte». Pare perfino che, su questo punto, Lowe abbia mostrato minor rigore del ministero londinese, il quale aveva fissato il bilancio di Napoleone e del suo seguito (in tutto cinquantun persone) ad ottomila sterline (200 mila franchi). Ma a Sant'Elena tutto «è salito a prezzi stravaganti». Lowe propone allora di portare le spese a dodicimila sterline (la stessa cifra ch'egli percepiva come assegno). Ma questa generosità non ebbe lunga durata. O Lowe ricevette ordini perentori oppure volle far pagare al prigioniero la sua indocilità tagliandogli i viveri. Il fatto si è che si preoccupò incessantemente di ridurre il bilancio. Fece delle rimostranze a Montholon sul consumo del vino e della carne. Mise gli ospiti a regime e contenne le porzioni. Napoleone che aveva dapprima lasciato carta bianca al suo governatore, purchè non lo impicciasse in tali questioni, chiamò il suo intendente e ordinò delle economie. Visitò la mensa dei domestici e constatò che avevano appena di che mangiare. Il vino spesso mancava alla sua stessa tavola ed era, come la carne, di qualità inferiore. L'Imperatore si adirò: fece vendere una parte dell'argenteria. Più tardi, venendo a mancare il combustibile, ordinò di bruciare il suo letto. Lowe si impressionò, temendo che la notizia di quei fatti si spargesse in Europa e accadesse uno scandalo. Balbettò delle scuse. Ma ben presto ricominciò. Fornì a Napoleone i libri ch'egli voleva per scrivere il racconto delle sue campagne. Ma gli rimise nel contempo un conto salatissimo.

Angelo Nizza

(Continua. Domani la 2ª puntata)

Ferrovie della Savoia

Opere che hanno l'impronta della genialità e della tenacia degli italiani

Parlare delle ferrovie della Savoia vuol dire ricordare opere dovute al genio ed alla tenacia degli italiani, e che hanno particolare interesse per la storia del nostro Paese.

Il Regno Subalpino dedicò molte cure alle strade ferrate e ad esso spetta il merito di avere affrontato le difficoltà delle costruzioni fra le aspre giogaie delle montagne, quando ancora negli altri Paesi esistevano soltanto linee di pianura che non avevano richiesto opere d'arte importanti.

Nella valle di Moriana

Nel 1845 Carlo Alberto deliberava, a cura e spese dello Stato, la costruzione della ferrovia da Torino a Genova e faceva predisporre gli studi per prolungarla da Torino, attraverso le Alpi, fino al confine della Savoia con la Francia. La Torino-Genova, aperta all'esercizio tra il 1848 ed il 1853, con la galleria di 3260 metri attraverso il colle dei Giovi — la più lunga del mondo a quell'epoca — costituì per i costruttori una prova di eccezionale abilità.

Seguirono, a breve distanza di tempo, altre due costruzioni di speciale importanza: la ferrovia lungo la valle della Dora tra Torino e Susa e quella lungo l'aspra valle di Moriana, da Modane al Rodano, allora confine francese.

Restava da risolvere il problema del valico delle Alpi, che a quel tempo si superava faticosamente con le famose diligenze, trainate da quattordici muli lungo la classica strada del Cenisio, da Susa a Lanebergo e Modane.

L'idea di completare la ferrovia attraverso la montagna contrastava con enormi difficoltà tecniche, poichè si trattava di aprire una galleria di eccezionale lunghezza, e coi mezzi di cui allora si disponeva lo scavo sarebbe riuscito lento e dispendioso, se non del tutto impossibile.

Molti progetti, venuti dall'estero, proponevano di risalire la montagna a grande altezza per accorciare la galleria, o addirittura per sopprimerla, senza tener conto delle condizioni atmosferiche che durante la cattiva stagione avrebbero reso malagevole e malsicuro il passaggio dei convogli ferroviari.

La soluzione del problema poteva venire soltanto da una tecnica completamente nuova, e questa fu creata dagli ingegneri Grandis, Grattoni e Sommeiller che, dopo lunghi studi ed esperimenti, pervennero a scoprire il modo di comprimere l'aria e di trasmettere la forza accumulata a considerevoli distanze, sia per imprimere il movimento ad ingegnose macchine perforatrici, sia per fornire aria respirabile agli operai.

Da Torino al Rodano

Nella scelta del tracciato si preferì il colle del Frejus, tra Bardonecchia e Modane, ove la catena alpina, per la struttura della montagna e la natura delle rocce, presentava le condizioni più favorevoli all'attraversamento. Ciò non toglie che, in ricordo delle sue origini, la grande opera sia consacrata alla storia col nome glorioso di «traforo del Cenisio».

Vittorio Emanuele II, il 31 agosto 1857, facendo brillare il primo gruppo di mine dava inizio solennemente al traforo. Il giorno dopo inaugurava il nuovo ponte sul Rodano, e la prima pietra posata nelle fondazioni del ponte era un masso di roccia tolto al Frejus. Simbolicamente si tracciava così la grande linea che, attraversate le Alpi, doveva da Torino raggiungere il Rodano, per poi congiungersi alle ferrovie francesi.

Il traforo, che risultò della lunghezza di 12.233 metri, fu compiuto nel giorno di Natale del 1870, e l'inaugurazione ebbe luogo il 17 settembre dell'anno successivo. L'Italia aveva abbattuto la barriera delle Alpi, ed offriva al mondo un nuovo strumento di progresso.

Non mancarono in seguito i denigratori, che cercarono di contestare ai costruttori italiani il merito dell'invenzione. L'idea delle macchine perforatrici e quella dell'aria compressa avevano indubbiamente avuto dei precursori; ma altro è avere un'idea, altro è realizzarla praticamente.

La verità è che nel periodo di preparazione pochi credevano alla riuscita del gigantesco lavoro. In Francia era definito «uno slancio di poesia italiana» nè si desiderava favorirlo pensando che il traforo del Cenisio avrebbe aperto nuove vie di penetrazione al porto di Genova, in concorrenza con quello di Marsiglia.

Sul Piemonte piovvero critiche, ironie, sarcasmi, che non si calmarono neppure dopo l'inizio dei lavori, tanto più che la lentezza con la quale procedettero nei primi anni, per la necessità di perfezionare i meccanismi e di organizzare l'impresa, non era fatta per dissipare le diffidenze degli increduli e per calmare le ire dei maligni.

Il Cenisio dimezzato

Il Piemonte aveva fede nei tecnici insigni che, come il Paleocapa ed il Menabrea, sostenevano il progetto; aveva fede nella mente illuminata del Conte di Cavour, che si era impadronito dell'ardito disegno e ne aveva voluta l'attuazione. L'esito corrispose al suo fermo e nobile proposito.

Le diffidenze della Francia perdurarono tanto, che nella convenzione del 7 maggio 1862, dopo la cessione della Savoia, fu stabilito che il traforo «doveva continuare a cura e sotto la responsabilità del Governo italiano»; la Francia si assumeva di contribuire nella spesa soltanto nel caso che il lavoro fosse compiuto entro il termine di 25 anni a partire dal 1.o gennaio 1862.

Il compimento avvenne con quindici anni di anticipo sul termine previsto; la spesa risultò di 65 milioni, sostenuti per 41 milioni dall'Italia e 27 dalla Francia.

L'ingiusto confine che ci fu imposto con la cessione della Savoia, ha avuto i suoi dannosi effetti anche nella situazione della rete ferroviaria. La galleria del Cenisio, che insieme alle sue linee d'accesso costituisce un tutto inscindibile agli effetti della manutenzione e dell'esercizio, è illogicamente ripartita per metà fra Italia e Francia, con tutti gli inconvenienti che derivano da due diversi sistemi di esercizio.

La modesta stazione di Modane, chiusa in una stretta gola di monti, non risponde alle esigenze dei molteplici servizi che si richiedono in un grande transito internazionale. Torino è soffocata dall'avvicinato confine.

Ma il momento è vicino in cui anche questa situazione sarà sistemata. Quando la stazione di confine sarà riportata in altra più adatta località, e tutta la traversata alpina sarà esercitata con sistemi uniformi dalle ferrovie italiane, sarà possibile intensificare il traffico sulla linea del Cenisio, e Torino ne avrà un più ampio respiro.

Edilio Ehrenfreund.

IL METANO

50 milioni di metri cubi prodotti nel corrente anno — Le emanazioni celano giacimenti petroliferi? — L'attività dell'Ente Nazionale — La rete di rifornimento

Roma, 11 settembre.

L'uso del metano continua ad estendersi rapidamente e ad apportare un contributo sempre più sensibile al conseguimento dell'autarchia.

Secondo i calcoli più autorevoli la produzione del corrente anno si aggirerebbe intorno ai 50 milioni di metri cubi, quantitativo che permetterebbe di risparmiare 60 mila tonnellate di carbone e 40 mila di benzina.

La produzione dell'anno scorso si è limitata a 21 milioni di metri cubi, ma i risultati pratici sono stati sino da allora molto soddisfacenti.

Sembra che nelle zone in cui si hanno abbondanti emanazioni di metano vi siano importanti giacimenti petroliferi, sia pure a profondità molto accentuate. Di tutto ciò tiene in massimo conto la «Agip», ma è bene avvertire che uno degli ultimi Consigli dei Ministri deliberava la creazione di un apposito organismo chiamato appunto «Ente Nazionale Metano». Il decreto costitutivo di questo Ente già approvato dalla Commissione legislativa della Camera dei Fasci e delle Corporazioni, verrà esaminato prossimamente dalla rispettiva Commissione del Senato.

«L'Ente Nazionale Metano», che alla dipendenza del Ministero delle Corporazioni e di quello delle Finanze già svolge la sua attività, ha appunto il compito di eseguire e di coordinare nel loro piano generale tutte le ricerche. Le automobili che usano il metano aumentano in tutte le provincie italiane. Attualmente si sta organizzando una rete di rifornimento di metano, seguendo nelle linee generali i criteri seguiti per la distribuzione della benzina, i quali diedero, in generale, dei risultati pratici soddisfacenti.

La medaglia dell'Albania al personale delle navi mercantili

Roma, 11 settembre.

Il provvedimento reale che istituisce la speciale medaglia commemorativa da conferirsi a coloro che parteciparono alla spedizione in Albania, considera anche il conferimento al personale imbarcato sulle navi mercantili che presero parte alla spedizione stessa, nel periodo fra il 7 ed il 16 aprile XVII.

Per poter ottenere il riconoscimento del diritto alla medaglia ed a fregiarsi del relativo nastrino, i marittimi che se ne considerino in diritto dovranno presentare la relativa domanda con le indispensabili indicazioni al Ministero delle Comunicazioni, per il tramite della rispettiva capitaneria di porto del compartimento marittimo di iscrizione.

La cura della

Lussazione dell'anca

tanto se congenita (dalla nascita), che acquisita (causata da caduta), esiti frattura del collo del femore, malformazione dell'articolazione coxofemorale, artrite deformante dell'anca, e specialmente in quei casi di insuccesso dell'intervento chirurgico, è ampiamente trattata in una interessantissima pubblicazione, documentata illustrante gli ottimi risultati ottenuti con la speciale «CINTURA PELVICA» ideata e brevettata dal Cav. Uff. Raineri BERETTA, ortopedico.

I malati che la esperimentarono su casi spesso dalle dichiarati incurabili, perchè ribelli a tutte le cure mediche e chirurgiche, sono concordi nell'affermare che con l'uso di essa vengono veramente e completamente eliminati i dolori, diminuita la differenza di accorciamento degli arti, corretta ed in molti casi annullata la cattiva andatura dondolante.

Diciotto anni di crescente successo e più di mille cinquecento applicazioni.

Le persone alle quali può interessare possono ricevere gratuitamente tale importante pubblicazione sottoponendo il proprio caso particolareggiatamente alla Premiata Officina Ortopedica Beretta Cav. Uff. Rainerl BERETTA, Milano, via Chiaravalle 16. La più importante ed accreditata Fabbrica di Apparecchi ortopedici e di protesi. Fondata nel 1894. 4341

(Aut. Pref. Milano, 17835-936-XIV)

GLI SPORT

Italia - Germania di atletica
Gli ultimi tocchi al complesso lavoro organizzativo
Intenso lavoro degli "azzurri" - Oggi giungono i tedeschi

Tre giorni soltanto mancano all'atteso incontro atletico Italia-Germania e già lo Stadio Mussolini si presenta nella sua spettacolare bellezza. Le piste speciali, che avevano nei giorni scorsi subito un trattamento speciale per essere rimesse in ordine, sono state collaudate dai nostri atleti che si sono dichiarati semplicemente entusiasti. L'allenatore Comstock ha voluto poi personalmente abboccarsi con il direttore dei servizi tecnici dello Stadio e dare gli ultimi consigli per gli ultimi tocchi che miglioreranno ancora le condizioni del campo, per cui è senz'altro certo che la interessante competizione si svolgerà in tutta la sua regolarità.

Anche l'organizzazione riguardante il pubblico procede in pieno. Mentre si stanno sistemando i vari settori nelle ampie gradinate, procedono le prenotazioni dei biglietti speciali e da ieri, presso gli uffici dei nostri giornali ha avuto inizio la vendita al pubblico, cosicchè immediatamente si è avuta l'impressione della sentita attesa che Torino sportiva ha ormai per l'imminente avvenimento.

In serata, poi, è stato annunciato il programma delle gare nelle due giornate, programma che non ha potuto essere compilato prima perchè si era in attesa di comunicazioni, al riguardo, da parte dei tecnici della Federazione germanica. Così è stato annunciato che sabato 14 c., alle ore 16 saranno disputate le seguenti gare: metri 200, 800, 5000, 400 ost., salti con l'asta e triplo, lanci del peso e del martello, staffetta 4 per 100. Domenica 15, alle ore 15.30: metri 100, 400, 1500, 10.000, 110 ost., salti in alto ed in lungo, lanci del disco, giavellotto, staffetta 4 per 400. Come si vede il programma è stato compilato con buona competenza onde impedire che gli stessi atleti abbiano a disputare, nello stesso pomeriggio, due gare.

Intanto sono continuati ieri gli allenamenti sotto la guida dei tecnici federali. Al mattino sono apparsi in pista i soli Maffei, Profeti e Romeo, i quali, più che altro hanno posato per un «film» che un gruppo di tecnici dello sport sta girando, ma nel pomeriggio, fin dalle prime ore, tutti gli «azzurri» si sono radunati sul campo per condurre a termine un lavoro accelerato di perfezionamento curato da Comstock.

I velocisti, con a capo Mariani, Monti, Gritti, Duelli, Gonnelli hanno percorso distanze varie a moderata andatura. Poi sono state provate le partenze, ed in modo particolare l'allenatore federale si è soffermato per migliorare l'impostazione delle braccia di Monti, il quale, se riuscirà nei giorni che ancora lo separano dalla gara dei 100 metri, ad ottenere una razionale sincronizzazione del corpo, tanto nello scatto, quanto nel finale, potrà aspirare ad una notevole bellissima vittoria sul suo temibile avversario di Stoccarda: Mellerowicz, che pure, domenica scorsa nell'incontro contro la Svezia, ha migliorato di un decimo di secondo il suo tempo di 10"6/10. Pure Mariani, ha lavorato a lungo insieme a Tito, che è stato definitivamente scelto per la staffetta 4 per 100. Anzi, il goriziano, insieme a Gritti, Duelli e Gonnelli ha provato questa gara ripetendo in seguito, più volte, il cambio della frazione.

Pure Dorascenzi, Ferraguitti, Missoni e Lanzi hanno provato la staffetta 4×400 lasciando ottima impressione per il loro affiatamento. Lanzi poi si è ancora dilungato in scatti ed allunghi sui 200 e 300 metri terminando con una bella volata finale. I saltatori non hanno invece forzato. Romeo, che ieri era stato un po' «freddo» sulla asticella, ha eseguito molta elevazione senza cercare il risultato, imitato da Bianchi. Maffei ha, pure nel pomeriggio, eseguito numerosi salti in lungo insieme a Vuchasana che ieri nella prova ha realizzato meno di Drìl, ma che pure è stato ammesso alla gara in luogo del compagno. I lanciatori hanno compiuto molti esercizi atletici e di impostazione e Rossi, lasciato un momento libero, ha facilmente sorpassato i 60 metri, lasciando l'impressione di poter fare di più il giorno della gara. I fondisti Bevilacqua, Bianchi e Giordani hanno fatto, su breve percorso, della forte andatura e, prima che le porte dello Stadio si chiudessero, è giunto Oberweger, il quale, tutto solo, ha svolto un volenteroso lavoro di ginnastica alternato a numerosi lanci. Il simpatico campione, che è tenente pilota in breve licenza, si è più dichiarato soddisfatto dei risultati ottenuti, e per domenica prossima è facile che egli venga chiamato a rafforzare la nostra rappresentanza in una specialità che a Stoccarda non è stata appannaggio dei nostri atleti, che pure negli allenamenti eseguiti nei giorni scorsi hanno tutti sensibilmente migliorato i risultati ottenuti nel primo incontro con gli avversari germanici.

Cordiali ricevimenti si stanno preparando per l'arrivo della rappresentativa tedesca, che giungerà nella nostra città in due scaglioni, il primo stasera alle ore 20.25, il secondo domani sera alla stessa ora.

Romanoni battuto da Brusati al torneo di Milano

Milano, 11 settembre.

E' cominciato oggi il torneo internazionale del «Tennis Milano». Tra i risultati della prima giornata v'è da segnalare la sconfitta subita da Romanoni ad opera di Brusati, giocatore di terza categoria. Ecco i risultati:

Singolare maschile: Brusati b. Romanoni 5-7, 6-3, 6-0; Taroni b. Kappa 6-1, 6-3; Cucelli b. Fontana 1-5, 7-5; Bucholz b. Agazzi 6-3, 6-3; Gabory b. Chitarin 6-0, 1-6, 6-0; Asboth b. Cavriani 6-3, 6-1; Canepele b. Valcarenti 6-0, 6-4.

Singolare femminile: Tonolli b. Cigana 6-2, 6-0; Justiz b. Alliata 3-6, 6-3, 6-4; Manfredi b. Pusterla 6-2, 6-2; Szilvassy b. Branchi 6-1, 6-1; Sandonnino b. Amigoni 6-0, 6-3; Quintavalle b. Schumann 6-3, 6-3; Caviraghi b. Santucci 7-5, 6-0; Rosenow b. Fasola 6-2, 6-2.

Targhe Serenissima (doppio uomini): Caniato-Chitarin b. Canepele-Vido 6-4, 2-6, 6-1, 8-6.

Le corse a San Siro

Milano, 11 settembre.

Premio Madigna (L. 10.000, metri 1600): 1. Frasnelda (54½), Caprioli del cav. A. Sambruna; 2. Pirano; 3. Vello. Dist. 2 lungh., una testa. Tot. 13, 44.

Premio Sagrino (L. 10.000, metri 1600): 1. Gosto 156, Marchetti del ten. col. A. De Bianc; 2. Schilparo; 3. Montaldeo; 4. Scapolo, N.P. Pasquina, Puseia. Dist. 3,4 di lungh., 5 lungh., una lungh. Tot. 10,50, 7,50, 17,50, 75,50.

Premio Lamarzo (L. 8.000, metri 2000): 1. Tarpea 174, conte Visconti di Razza Dell'alora; 2. Messaje; 3. Armilla. Ar. N.P. Redomonte, Aranese, Sorbiste, Leparello, Maina, Eldbe. Dist. 1 lungh. e mezza; 2 lungh. e mezza; cortissima testa. Tot. 24,50, 6,50, 8,50, 10, 60,50.

Premio Barbarasina (L. 8.000, metri 1600): 1. Dolia (52, Benassi di Razza del Soldo; 2. Esondore; 3. Caprinicco; 4. Insonnio. N.P. Monte Carlo, Zuni, Quirinaleta. Dist. 1 lunghezza, 2 lungh. e mezza, corta incollatura. Tot. 26, 14, 8,50, 156.

Premio Missaglia (L. 20.000, metri 2000): 1. Dondolier (58, Pacifico) di scud. Mantova; 2. Gravia; 3. Veneris; 4. Fior di Ginestra. Dist. mezza lungh., 6 lungh., 3 lungh. Tot. 13, 7, 6, 60.

Premio Casate Nuovo (L. 8.000, m. 1600): 1. Galelia (52,5, Celli) di scud. Camaldoli; 2. Mireno; 3. Frivola; 4. Gazzellina. N.P. Ammiraglio, Orazia, Resaina. Dist. 2 lungh., 1 lungh., 3 lungh. Tot. 38,50, 11, 7, 72.

Premio Brera (L. 8.000, m. 2600): 1. Furnica 164, Binoni di scud. conte Lorenzini; 2. Akrum; 3. Marchiacella; 4. Malma. N.P. Encanorio, Sacrarini, Amoretto. Dist. 2 lungh. e mezza, 5 lungh., incoll. Tot. 9, 6, 11,50, 48,50.

Scommessa duplice 4.a e 6.a corsa 631,50.

NOTIZIARIO

Su proposta della C. T. la presidenza della F. I. T. ha così formato le coppie che rappresentano ufficialmente il tennis italiano nella prossima disputa del «Trofeo Mussolini» a Merano: Cucelli-Del Bello, Quintavalle-Taroni, Vido-Sada, Canepele-De Stefani, Romanoni-Rossi, Caniato-Chitarin, Sada-Cavriani, Baccarini-Brusati, Rado-Marsarelli.

Si sono avuti i primi ritiri dal Gran Premio Merano. Sono stati ritirati Wyher Koenig, del conte Arquin; Paolo Malatesta, del dottor Locatelli e Hayes, di scuderia San Giorgio. Sono rimasti così iscritti 5 cavalli tedeschi e 23 italiani.

Nel campo dei giocatori grigi si registrano i seguenti movimenti: il terzino destro, Torino, è stato ceduto al Varese; Aislano, in prestito all'Asti. Fuga destra Masiglia al Ponziana di Trieste.

Il Trofeo Italo Balbo di tiro a segno indetto dal Dopol. Fiat si svolgerà nei giorni 21-22 settembre a Torino colla partecipazione di numerosi campioni di tiratori che hanno inviato la loro adesione allettati dall'importanza della manifestazione e dai bellissimi premi in palio.

Risultati vari

STRESA. — Campionato nazionale doppio misto golf: semifinali: B. e F. Beviene b. Pesci e Pirelliere 2-2; Grippe e Cora b. Rinaldi e Franchini alla 19e buca.

I quadri del Novara per il prossimo torneo

Novara, 11 settembre.

Il «Novara», come già per il passato e come è ormai nella sua tradizione, si è preparato per il prossimo campionato silenziosamente, senza colpi di grancassa, senza novità sensazionali. Nessun grande rimaneggiamento nei ranghi. Si è solo badato a colmare qualche vuoto; a rinforzare qualche reparto; a cercare qualche elemento di rincalzo da preparare e, eventualmente, lanciare a campionato iniziato. Partito il portiere Sain per ritornare alla squadra che l'aveva prestato (Ambrosiana), era stato fatto, sin dall'inizio, un nome ancora caro agli sportivi novaresi: Caimo. Senonchè le trattative non approdarono ed allora venne stipulato col Genova l'ingaggio di Fregosi, atleta che sin dalle prime prove ha favorevolmente impressionato, e che non smentirà la tradizione che vuole il «Novara» saldissimo in difesa.

Il problema della mediana, se non si può dire completamente risolto, non è però tale da destare preoccupazione: il posto lasciato vacante da Rigotti (il quale esplicherà quest'anno la sola funzione di allenatore), potrà essere occupato da Galli, atleta che a dargli fiducia non deluderà.

Anche l'attacco, il tanto discusso attacco, rimarrà pressochè uguale: l'acquisto di Santià, dalla Juventus (il quale occuperà il ruolo di interno), è l'unica novità notevole.

Il primo allenamento dei calciatori granata

Ieri Cargnelli ha fatto disputare ai suoi uomini il primo allenamento a due porte. Mancavano Baretti e Michelini. Sono stati giocati tre tempi: i primi due di circa mezz'ora ciascuno, e l'ultimo di quasi 15 minuti. I titolari si sono così schierati: Cavalli, Piacentini, Ferrini, Gallea, Allasio, Mariani, Mascheroni, Baldi, Cerello (che è stato presto sostituito da Ossola), Vallone (al cui posto è poi subentrato Cerello), Capri. Tra le riserve figuravano Oliveri, Todeschini, Rosi, Valpo, Cugiola, Loncinprina, Canelli, Stali, Vallese, Ceriotto. Per un lieve incidente è uscito Mariani, che è stato sostituito da Bente.

Il gioco è stato molto veloce e i titolari hanno segnato più volte le riserve una volta. Molto bene Ossola, Cerello e Ferrini. Non ancora a punto Baldi e possibile di miglioramento la mediana.

Domenica il Torino giocherà a Casale.

TEATRI E CONCERTI

I «gialli» al Carignano

Mercoledì prossimo, 18 corrente, si riaprirà il Carignano con l'esordio della Compagnia dei grandi spettacoli gialli diretta da Romano Calò e della quale fanno parte: Antonella Petrucci, Dino Di Luca, Renata Seripa, Lilla Brignone, Isabella Riva, Giulio Oppi, Ernesto Calindri, Arnaldo Martelli, Ruggero Pauli, Enrica Banfi, Renato Fustagni, Alberto Carloni e Roberta Mari. La Compagnia che ha in programma diversi lavori di repertorio e nuovi, rappresenterà mercoledì *I rapaci* di Guglielmo Giannini.

AL ROSSINI questa sera e domani sera riposo, essendo la Compagnia «A.D.C.» impegnata in rappresentazioni per militari. Sabato si avranno due rappresentazioni: alle 15,15: «Madama di Tebes» di Leon Rossi; e alle 20,45: «Sergnisteca» di Mario Costa. Sono intanto annunciati per i due spettacoli di domenica: «Il paese dei campanelli» di Lombardo e Ranzato (ore 15,15) e «Madama di Tebes» (ore 20,45). I prezzi sono sempre popolari.

Oggi alla radio

In conformità a disposizioni superiori, e per ragioni tecniche inerenti allo stato di guerra, le radiotrasmissioni d'ora in poi avranno termine alle ore 23.

I PROGRAMMA MERIDIANO: Onde metri 245,5 - 263,2 - 420,8 - 491,8: Ore 12,25: Ricerche di connazionali all'estero — 12,40: Complesso di strumenti a fiato — 13,15: Trasmissione dalla Germania: Concerto di musica leggera — 14,15: Orchestra.

II PROGRAMMA MERIDIANO: Onde metri 221,1 - 230,2: Ore 12: Musica varia — 12,30: Musiche brillanti - Trasmissione dedicata agli Italiani all'estero — 13,35: Musiche operistiche — Negli intervalli (14,15): Parole di un atleta agli atleti d'Italia — 15-16: Musica varia.

PROGRAMMA POMERIDIANO: Onde metri 221,1 - 230,2 - 245,5 - 263,2 - 420,8 - 491,8: Ore 16,30: La Camerata dei Balilla e delle Piccole Italiane. — 17,55: Trasmissione per le Forze Armate.

I PROGRAMMA SERALE: Onde metri 221,1 - 230,2 - 245,5 - 263,2 - 420,8 - 491,8: Ore 19,30: Nozioni e consigli pratici di economia domestica — 19,45: Musica varia — 20: Giornale radio e cronache fasciste.

II PROGRAMMA SERALE: soltanto metri 245,5 - 420,8 - 491,8 per onde metri 263,2: Notiziario in lingue estere: Ore 20,30: Programma celebrativo della marcia di Ronchi — 21: Concerto sinfonico diretto dal M.o La Rosa Parodi — Nell'intervallo: Aldo Valori: Attualità storico-politiche — 22,10: Concerto del violoncellista Attilio Ranzato.

III PROGRAMMA SERALE: soltanto metri 230,2 (per onda 221,1: Notiziario in lingue estere): Ore 20,30: Orchestra — 21,30: «A solo squillo di tromba: Denosti», «Beato!...» di Mario Cetrano — 22: Musiche per orchestra.

Tipografia Giornale LA STAMPA

CRONACA CITTADINA

La "Curia Maxima" e la Pretura

Solo un'impostazione unitaria può risolvere a fondo il complesso problema

Nell'indicare, fino dal principio del 1935 la soluzione da darsi al problema della mancanza di locali nel Palazzo di Giustizia — soluzione che, come si sa, è stata recentemente adottata dalla competente Autorità giudiziaria —, rilevavamo, e rilevavamo ancora il 7 corrente: «Gli inconvenienti originati dalla mancanza di spazio per il Tribunale e per gli altri organi inerenti, si manifestano anche per la Pretura urbana, la cui sede è poco distante ma non unita al Palazzo di Giustizia. Quale miglior soluzione di allogare anche la Pretura nell'edificio destinato al Tribunale? Bisogna ricordare al riguardo che la nostra proposta si basava appunto sulla costruzione di un nuovo corpo di fabbricato dietro il Palazzo esterno e in collegamento con questo, le cui funzioni così sarebbe non solo mantenuta ma aumentata».

L'accenno alla Pretura era determinato dalle condizioni dello stabile in cui essa ha sede e che oggi, dopo quasi sei anni, non sono certo migliorate; onde l'opportunità di tenere conto anche di questa parte del problema in vista per lo scioglimento possibilmente nella soluzione indicata.

La Pretura, come il Tribunale e come la Corte d'Appello, soffre oltrechè di deficienza e insufficienza di locali, di anomalia per i piani superiori serviti da una scala ripida, faticosa, e di scarsità di aria e di luce per il piano terreno. Qui è infatti disposta la sezione penale, la settima, con due aule, una delle quali ricavata nel cortile e l'altra, angusta, nello stabile. I cancellieri non dispongono che di una stanzuccia, e non meno meschina è la cameretta a sala a degli avvocati. L'atrio ha a sua volta un aspetto squallido al pari dei corridoi che ricordano un po' quelli, la verità insuperabili, della demolita sede della Questura di piazza San Carlo. L'usciere, dal suo vecchio tavolo, assiste al va e vieni continuo di gente che o si rivolge a lui per informazioni o infila porte e scale o ne esce e ne discende, attraverso un movimento che già di per sè stesso è indice della scarsa capacità degli ambienti, mentre i testimoni, seduti su panche addossate ai muri dei corridoi, riempiono i locali col fumo nero dei loro sigari e delle loro pipe...

I tre piani superiori sono occupati dalle altre sei sezioni civili, la prima e la seconda al primo piano, dove si trovano pure, nelle solite condizioni di strettezza di spazio, la cancelleria e gli uffici giudiziari, oltre il gabinetto di lavoro del Primo Pretore; la terza, la quarta e la quinta al secondo piano; la sesta, per l'istruttoria penale, al terzo, insieme con l'Ufficio del Registro e gli Atti giudiziari.

Caratteristiche generali: stato deplorevole degli ambienti, stanze, specie per le cancellerie, che sembrano buchi, mobilio antiquato e inadeguato e comunque nel odor di stantio, quando ad esso non se ne mescolano anche altri di varia provenienza per l'infelice costruzione dello stabile e la non meno grande vetustà degli apparecchi di igiene.

La sede della Pretura non avendo come la «Curia Maxima» particolari qualità architettoniche, risulta evidente che di fronte ai nuovi compiti recati per a questa parte della Giustizia dall'ordinamento giudiziario che sta per entrare in vigore, non è neppure il caso di parlare di ampliamenti e rabberciamenti: l'edificio è fondamentalmente inadatto alla funzione attribuitagli. Lo è stato finora ed oggi, lo sarà più domani. Motivo per cui sembra ragionevole pensare che anche sotto questo punto di vista l'idea del nostro affrettato merita di essere presa in seria considerazione.

Dal momento che le condizioni ambientali materiali della Pretura non diversificano da quelle del Tribunale e della Corte, una soluzione unitaria totalitaria si impone, facendo rientrare nel Palazzo di Giustizia anche la Pretura, la quale del resto, essendone una delle branche, vi figurerebbe nel miglior modo e di pieno diritto.

f. m.

Bollettino Demografico

11 settembre 1940-XVIII

NATI vivi	18
Nati morti	1
MORTI	19
MATRIMONI	5

Esotismi intollerabili

« Grand hôtel »?

Fine delle vacanze. Tornano in città coloro che le hanno godute e il loro colorito denuncia chiaramente la durata e la località del soggiorno; i bagagli, le loro valige, invece, indicano con cromatica precisione la temporanea dimora che li ha accolti. Etichette, campionari di tutti i colori dell'iride e di tutte le forme geometriche, costellano, appunto, come variopinte pezze, le valige.

Consuetudine antica e pittoresca, ma perchè mai tanti albergatori, si intestano ancora ad usare, per questa operazione, etichette con un grande vistosissimo e pacchiano «hôtel» e «grand hôtel»?

Al macero tutta questa variopinta carta. Le etichette devono essere cambiate; o che forse c'è qualche illuso che considera come provvisorio il bando dato a queste esotiche espressioni? Non lo possiamo credere; e se si tratta soltanto di misure di economia per dare fondo alle antiche scorte di magazzeno, lo scrupolo ci sembra davvero eccessivo. I vari «hôtel» e «grand hôtel» ritornino dunque i nostri italianissimi «albergo» e «grande albergo» anche sulle etichette incollate alle valige. La lingua francese, lingua ormai di un paese di secondaria importanza, deve rimanere nei ristretti confini della nazione che abbiamo sconfitto.

Guardia d'onore al Pantheon

I soci dell'Istituto residenti in Piemonte che non hanno ancora pagata la quota sociale del 1940 sono vivamente pregati di mettersi in regola versando o inviando alla Sede della Delegazione in via del Carmine 12, lire 10. L'ufficio è aperto tutti i giorni feriali dalle ore 10 alle 11 e dalle 17 alle 18.

Potenza curativa dell'uva

Chicchi e fialette - La forza vitale - Dall'azione ricostituente alle virtù diuretiche ed antiuriche - Acidosi e artritismo beneficamente influenzati - Saccaromiceti contro certe malattie della pelle

Del valore alimentare dell'uva abbiamo già detto in una precedente nota. Ed il lettore ormai sarà sufficientemente convinto che l'uva è veramente una potente fonte nutritiva ed energetica, soprattutto per le sostanze zuccherine disciolte nel suo succo, capaci di essere assimilate senza provocare quel lavorio digestivo che gli altri zuccheri impongono.

Non soltanto zucchero...

E' inoltre un alimento che porta al risparmio di proteine e di grassi, in quanto il suo zucchero viene bruciato, per il fabbisogno calorico del lavoro corporeo, a preferenza di questi altri elementi, il cui dispendio implicherebbe un maggiore consumo di cibi che ne contengano in quantità e che sono più costosi e più scarsi sul mercato, mentre son ricchi di scorie dannose a taluni organismi. Quando lo zucchero d'uva è introdotto giornalmente in quantità superiore alle esigenze di combustione la frazione esuberante non viene sprecata, bensì immagazzinata sotto forma di glicogeno nei grandi depositi costituiti dal fegato e dai muscoli, pronta ad essere mobilizzata appena insorgano motivate richieste. Si comprende quindi, come già sotto questo punto di vista il passo dalla funzione alimentare a quella terapeutica sia breve. Provocando, difatti, un risparmio di proteine e di grassi — pur essendo quasi priva di tali sostanze — l'uva riesce utile quale mezzo di ingrassamento e raggiunge lo scopo di ricostituire i convalescenti, i denutriti, gli affaticati, gli esauriti. Come è noto, molti di questi malati sono pure dispeptici e quindi è proprio per loro che pare creato lo zucchero dell'uva, date le sue caratteristiche di facile assorbibilità ed assimilazione già accennate.

Così ragionando siamo entrati nel capitolo vero e proprio delle cure d'uva, vale a dire in materia di ampeloterapia.

Lo zucchero, se è il principale esponente, non è, però, il tutto dell'uva. E' la sua mistura con quegli altri componenti accennati nella prima nota (potassio, sodio, calcio, fosforo, ferro, acido tartarico, malico, succinico, citrico, vitamine, enzimi, ecc.) che fa equiparare i chicchi d'uva ad altrettante capsule o fialette di preziosi farmaci scaturiti dalla ricetta di qualche medico insigne.

A seconda degli scopi

Dire «equiparare» forse è poco, in quanto le sostanze racchiuse in quei chicchi, se per se stesse non sono più misteriose, dopo che l'indagine chimica è riuscita ad analizzarle, hanno tuttavia di miracoloso un *quid* che non può essere definito e che conduce ad una eccezionale attività terapeutica: la loro mescolanza spontanea, naturale, irraggiungibile da similari misture preparate fra bilance, storte ed alambicchi. Non è strana la cosa quando si pensi che il gran medico preparatore del medicamento uva è la divina natura, che vi infonde la sua vis medicatrix, un potere biologico forse imperscrutabile, per cui il sinergismo d'azione dei farmaci racchiusi nei dolci chicchi si trasforma in forza vitale. Oltre alle proprietà ricostituenti riscontriamo, dunque, nell'uva virtù diuretiche, proprietà lassative, valore decongestionante del fegato, equilibratore del sistema nervoso, alcalinizzatore degli stati acidi dell'organismo, antiurico, antiputrefattivo intestinale.

Una vera panacea, purchè, naturalmente, la cura venga fatta con criterio. Altro è mangiar uva a scopo di ipernutrizione, altro è ricorrere all'uva per disintossicare l'organismo o per rimediare a certe indisposizioni. Così abbiamo detto, tra l'altro, che l'uva è un ottimo decongestionante del fegato; ma bisogna aggiungere che un eccesso di consumo negli epatici potrebbe portare ad un lavorio esorbitante di quell'organo e quindi ad un effetto opposto all'auspicato. Ed ancora, mentre per certi disturbi intestinali provocati da fatti putrefattivi enterici l'uva è di utilità, agendo sotto un certo punto di vista come i latti fermentati, tornerebbe di svantaggio nei malati di colite. Al contrario, mentre vien naturale pensare che — dato il suo alto contenuto in glucosio — essa sia assolutamente controindicata nei diabetici che non tollerano tale alimento, con tutta l'oculatezza necessaria, s'intende, e quando venga di pari passo attuata una cura insulinica atta a far utilizzare l'eccesso di zucchero somministrato, l'uva può riuscire di grande utilità proprio in tali malati di fronte allo spettro dell'acidosi. L'eccessivo aumento dell'acidità del sangue è, difatti, un triste prodromo, un indizio del precipitare del male verso il coma e l'esito infausto. Orbene, l'uva ha il potere di neutralizzare tale acidità mediante l'apporto al sangue dei suoi sali alcalini, quali il carbonato di potassio, di sodio, di magnesio e via dicendo. E' quindi detronizzata l'opinione che l'uva sia acidificante per il contenuto di acidi organici; chè questi hanno eventualmente un'azione transitoria sul contenuto intestinale, ma poi vengono distrutti o trasformati ed il «siero alcalino» passa nel sangue ad aumentare la «riserva alcalina», a mantenere quell'«equilibrio acido-basico», che scongiura, tra l'altro, anche le manifestazioni neuro-artritiche, gottose.

La questione della buccia

Ad accelerare il miglioramento di questi ultimi disturbi legati ad alterazioni del ricambio l'uva concorre pure col suo potere diuretico, che con l'aumento dell'eliminazione di liquidi espelle anche maggior copia di acido urico. Vi contribuisce particolarmente la presenza nel succo d'uva dei sali di potassio, che solubilizzano gli urati; mentre la povertà di cloruro di sodio evita di dar noia al reni nell'aumentata urinazione. Questa è d'altronde accresciuta dalla presenza del cremore di tartaro e può riuscire persino utile, sotto il controllo del medico, in certe forme di nefriti. Si comprende che il forte potere diuretico controindica il consumo dell'uva nelle malattie in cui questo ha già una tendenza patologica. Specialisti delle malattie della pelle consigliano inoltre l'uva per certe dermatiti, taluni eczemi, contro foruncolosi, qualora abbiano nesso con alterati processi digestivi. In questi casi entrano in azione i fermenti dell'uva, i saccaromiceti che stanno, però, sulla parte esterna della buccia. Ne viene di conseguenza che nella fattispecie anche la buccia, sconsigliabile in altri casi, deve essere ammessa al festino, tuttavia non per essere deglutita ma semplicemente triturata eppoi espulsa. Il suo residuo legnoso porterebbe altrimenti ad un lavorio intestinale troppo oneroso. Con la masticazione si utilizzano anche le vitamine incluse nella parte interna della buccia. Solo in determinate forme di stitichezza dovute a rilasciamento delle pareti intestinali l'uva può essere mangiata con la sua pellicola specie al mattino. Per la stipsi spastica invece è il succo che, preso di buon mattino, fornisce l'azione lassativa.

Angelo Viziano

Il concerto dopolavoristico di domani all'Ospedale Militare

Domani venerdì 13, alle ore 17, all'Ospedale Militare di Torino, avrà luogo il primo dei concerti sinfonico-vocali organizzati dal Dopolavoro Provinciale per diffondere fra le masse lavoratrici e militari capolavori musicali italiani e germanici. Il programma del concerto, che sarà diretto dal M° G. C. Gedda e avrà a collaboratori la soprano R. Ferrari, il tenore E. Pinzeri, il basso E. Dominici, è il seguente: Parte prima: Schubert, Sinfonia n. 8 *Incompiuta*; Verdi, *Ernani* («Ernani involami»); Verdi, *Don Carlos* «Ella giammai m'amò»; Puccini, *Manon Lescaut* («Donna non vidi mai»); Weber, *Il franco cacciatore* (introduzione). Parte seconda: Beethoven, *Egmont* (introduzione); Mascagni, *Guglielmo Ratcliff* (intermezzo); Puccini, *Madama Butterfly* (duetto atto I); Verdi, *La forza del destino* (terzetto atto IV); Rossini, *Guglielmo Tell* (sinfonia).

La medaglia di bronzo a un operaio torinese

L'operaio Arturo Onesti, dipendente di un'officina metallurgica e meccanica della nostra città, appartenente al treno blindato n. 2 in qualità di sottocapo cannoniere, è stato insignito della medaglia di bronzo sul campo con la seguente motivazione: «Sprezzante del pericolo, si prodigava in modo encomiabile nel ricupero dei compagni feriti e dei caduti restando esposto per vario tempo al fuoco avversario».

Una donna ricerca la madre

La signora Maria Valariani in Turco è nata a Pressana, in provincia di Verona, il 6 agosto 1910. Un anno dopo veniva consegnata alla signora Carolina Zandonà e visse con lei sino alla morte di questa madre adottiva: nel 1935. La Valariani cerca ora la sua mamma; da tempo con immutata fiducia sorretta dall'amore sconfinato che ogni creatura porta per chi le ha dato la vita. Sino ad ora le sue ricerche sono rimaste infruttuose. Per agevolarle e aumentare le possibilità di ritrovamento, la signora Valariani, che ci è venuta a trovare raccontandoci la triste odissea di questi lunghi anni di ansiose e vane speranze, fa sapere che il numero di riconoscimento che ella aveva nell'Ospizio degli esposti della provincia di Verona, dove fu ricoverata, era 658. La Valariani è sposata con due bambini che sarebbero felici di abbracciare la loro nonna.

Pagina dedicata ai soldati ne «Il Popolo delle Alpi»

Con il numero di oggi, il settimanale della Federazione dei Fasci inizia la pubblicazione di una pagina dedicata ai soldati.

Tale pagina apparirà nel «Popolo delle Alpi» ogni quindici giorni. Il giornale fascista è come sempre denso d'interessanti articoli e di notiziario.

Vendita prodotti della caccia tutti i giorni della settimana

Il Ministero delle Corporazioni, data l'opportunità di assicurare la massima utilizzazione del prodotto della caccia, consente la vendita e la somministrazione della cacciagione in tutti i giorni della settimana.

Recita per militari al Dopolavoro Fiat

Domenica, alle ore 15, la Filodrammatica del Dopolavoro Fiat nel suo teatro di c. Moncalieri 18 rappresenterà «Argento vivo», tre atti di S. Zambaldi.

Lo spettacolo è riservato ai militari del Presidio di Torino, giusta il programma culturale deliberato dal Ministero della Guerra.

All'Ist. Magistrale *Divin Cuore*

All'Istituto Magistrale del Divin Cuore funzionerà nel prossimo anno scolastico la 1ª classe di scuola media, che avrà validità legale con tutti gli effetti. Le iscrizioni, gli esami, le lezioni s'inizieranno, come nelle scuole regie, in conformità alle disposizioni superiori.

Un modernissimo Palazzo postale

Un'altra documentazione della serena volontà di lavoro dell'Italia fascista pure in tempo di guerra, è data da questo imponente edificio di cui riproduciamo la facciata. E' il Palazzo postale destinato ad accogliere gli uffici per lo smistamento della corrispondenza. Ne abbiamo parlato a suo tempo diffusamente. I lavori, iniziati circa un anno fa, per quanto riguarda la struttura edilizia sono pressochè ultimati. Fervono ora nell'interno le opere per la sistemazione definitiva degli impianti che rappresentano quanto di più pratico e di più moderno si conosce in fatto di tecnica per i servizi postali. Ma anche questa attrezzatura sarà portata a termine rapidamente.

Tre marinai cercano le «madrine»

Tre marinai dell'equipaggio della R. N. «G. Garibaldi» i fucilieri C. M. Fernando Francina e Guido Giusti e il cannoniere Mario Fratti scrivono a «La Stampa» perchè si renda noto un loro desiderio: quello di avere una madrina fra le signorine piemontesi.

E' una bella, poetica tradizione che, nata nell'altra guerra, deve essere mantenuta. Fra le nostre giovani lettrici non mancheranno nobili cuori che favorevolmente risponderanno a tre bravi combattenti delle forze di mare inviando le lettere al seguente indirizzo: «Nome, cognome, specialità, R. N. «G. Garibaldi» - Ministero della Marina - Roma».

Seguendo la Cronaca

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI: ore 21: Darlay's «Rapido Internazionale 1940». Prezzi popolari. MAFFEI: Ua Iride (tre sett.): ore 17 e ore 21: «Olimpiadi buonumore». ROSSINI: (L.) «A.B.C.» st. Rissone.

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: Sulle Alpi: 4 giorni di battaglia. «L'Italia ha sempre ragione». AMBROSIO: «Pericolo all'Ovest». CORSO: «Un bimbo in pericolo» 14. AUGUSTUS: «Marco Giovanni Grasso». GALBO 2 film: «Espiazione» Melwyn Douglas; e «Richiamo della foresta» Clark Gable e Loretta Young. IDEAL: Signora della taverna (Falconi) Orch. Trane-Ko e attrazioni. STATUTO: Segreti della flotta (giallo) Conrad Nagel; e «Scozzese alla Corte del Gran Kan» con Gary Cooper. ALPI: «Il diavolo bianco». L. 1. NAZIONALE: «Notti di principi». MAFFEI: «Io, suo padre» e Rivista. MASSIMO: «Maria di Scozia» Katharine Hepburn; e «E' arrivata la felicità» Gary Cooper e Jean Arthur. ELISEO: «Prigioniero di Zenda» Ronald Colman; e «Strettamente confidenziale» Warner Baxter, Myrna Loy. COLOSSEO: Uomo senza tramonto (P. Blanchar) Maschera mezzanotte L. 1,10. G. ALBERTO 2 film: «Ex campione» e «Ritorno all'alba» Danielle Darrieux. V. VENETO «Incantesimo» C. Hepburn. VINZAGLIO: Bandito della California. P. NUOVA 2 film: «Capitano Jim». Savoia 2 film: Sicchezza senza domani. REX: «Baciami così» con Madeleine Carroll, Mischa Auer. Dop. 2,40.

Si frattura un braccio durante le prove a teatro

Ieri mattina, verso le undici, come di consueto, si svolgevano sul palcoscenico del teatro Maffei, in via Principe Tommaso, le prove di una nuova rivista che andrà in scena prossimamente. L'artista ungherese, signorina Anny von Tubay, mentre stava eseguendo un «numero» cadeva in malo modo. Alle Molinette, dove veniva trasportata, i sanitari riscontravano alla signorina la frattura del braccio destro giudicandola guaribile in 30 giorni.

Gravemente ustionato

Il trentaduenne Giovan Battista Alaria, residente a Settimo Torinese, mentre in uno stabilimento chimico di Settimo era intento a filtrare degli acidi veniva investito da un getto di questi riportando gravi ustioni di secondo grado in tutto il corpo. Egli è stato ricoverato con prognosi riservata all'ospedale di San Vito.

STATO CIVILE

11 settembre 1940-XVIII

Cassione Camillo fu Luigi, a. 53, da Lu Monf., manovale, c. Vercelli 116 — **Fornasa Luigi** fu Modesto, a. 71, da Civiè, pensionato, p. Nondebello 40 — **Lovera Rosa** m. **Crivello**, a. 41, da Torino, casalinga, v. S. Donato 51 — **Albis Giuseppina** m. **Calderan**, a. 54, da Dronero, casalinga, v. Digione 4 — **Alcardi Filippo Michele** fu Giuseppe, a. 54, da Torino, pensionato, via Landini 10 — **Pittavino Lucia** v. **Prat**, a. 79, da Torino, casalinga, v. Bagetti 10 — **Villa Carolina** v. **Sardi**, a. 69, da Alessandria, casalinga, v. S. Chiara 53 — **Vitale Prof. Giuseppe** fu Pietro, a. 58, da Aprilena, pensionato, v. G. Cesare 151 — **Michelotto Pelagia** m. **Bosino**, a. 50, da Torino, casalinga, v. Como 166 — **Isaldi Giovanni** fu Francesco, a. 71, da Torino, incisore, v. Saluzzo 20 — **Minardo Secondo** fu Battista, a. 78, da Neviglie, pensionato — **Cavaliere Marisa** di Giuseppe, a. 14, da Torino — **Calderari Guido** di Bernardino, a. 19, da Torino, aiuto disegnatore — **Fiori Ettore** fu Emilio, a. 44, da Voghera, pensionato — **Brino Antonio** fu Antonio, a. 51, da Torino, manovale — **Chiappino Vittoria** ... **Gratto**, a. 79, da [illegible], casalinga — **Toppino Angela**, a. 1, da Torino — **Cirlavegna Maria**, a. 3, da Torino — N. 3.

BORSE e MERCATI

TORINO, 11: Titoli trattati n. 21.900.

Titoli	Preced.	Ultimo	Titoli	Preced.	Ultimo
Rend. 3,50 %	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]

CAMBI: Svizzera 451,25; New York 19,80; Portogallo 79,79; Svezia 472; Germania 780; Turchia 1529; Argentina 468.

MILANO, 11 settembre 1940-XVIII

Titoli	Preced.	Ultimo	Titoli	Preced.	Ultimo
Centrale	1183	1190	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]

BESTIAME. — **Carmagnola**, 11: sanati 1ª qual. al Mg. 65-82; sanati 2ª qual. 52-62; vitelli 1ª 80-95; vitelli 2ª 62-79; manzi da macello 56-67; buoi grassi 39-57; tori 49-57; vacche grasse 28-48; suini lattonzoli 195-250 cad. — **Fossano**: vacche 40-46; vitelli 65-90; sanati 80-140. — **Saravalle Libarna**: buoi da macello al Mg. 52-54; manzi e manze 54-56; vitelloni 58-60; vitelli da latte sanati 75-80; maiali grassi 80-84; ovini 24-29; ovini da latte 65-70; tori e vacche 40-45; giovenche da razza 1800-2000 cad. — **Tortona**: buoi al Ql. 425-450; vacche 280-325; giovenche e soriane 350-375; manzi e manzette 440-500; vitelloni da latte 210-225 cad.; vitelli 550-590; sanati 640-700; suini da allev. 180-200 cad.; magroni al Ql. 325-375; id. grassi da macello 675-740. — **Valenza**: da lavoro: buoi al Mg. [illegible]; vacche 48-55; manzi 50-55; vitelloni 60-64; manzette 34-38; da macello: buoi 55-58; vitelloni 58-63; manzette 36-42; vacche soriane 32-37; vitelli 68-73; sanati 71-76; lattonzoli 140-145 cad.; maialetti 69-74.

Mercati delle uve da tavola

11 settembre 1940-XVIII

Alessandria: bianche comuni al Mg. 15-19; scelte 20-22.

Capriata d'Orba: luglienghe (Isolette) al Mg. 18-20; comuni 15-18; nebioli 18-20; moscati bianchi e neri 20-22.

Castellalfero Monf.: nere aleatiche extra al Mg. 22-25; miste 18-19; nere e bianche moscatelle var. 15-17; miste 14-15; regina fini 23-24; miste 20-21; luglienghe bianche variate 11-13.

Cassi Ligure: luglienghe selezionate al Mg. 18-20; moscato bianco e nero 23-24; bianche regina, chasselat e dattero di Bejrut 24-35; cortese dorato 22-24.

Lu Monf.: luglienghe bianche miste al Mg. 11-13; nere e bianche moscato fini 16-17; variate 14-15; aleatiche nere extra 23-25; miste 18-19; regina 23-24.

Montegrosso d'Asti: luglienghe scelte al Mg. 15-18; bianca comune 14-16.

Novi Ligure: luglienghe finissime al Mg. 18-20; nebioli 20-22; moscati bianchi e neri 22-24; dattero di Bejrut, regina e chasselat dorati 24-25; cortese dorato 22-24.

Ovada: nebioli al Mg. 20-22; bianche pregiate 20-22; moscati bianchi e neri 22-24; luglienghe 18-20.

Pecetto di Valenza: regina finissima al Mg. 22-23; nere aleatiche extra 19-20; miste 17-18; nere e bianche moscato fini 16-17; usuali 14-16; bianche luglienghe 11-13.

S. Salvatore Monf.: regina extra al Mg. 22-24; nere aleatiche fini 19-21; miste 18-19; nere e bianche moscato extra 15-17; usuali 13-14; bianche luglienghe 11-13.

Valle S. Bartolomeo: bianche comuni al Mg. 17,50-18,50; scelte 19-21.

Valmadonna: bianche e nere comuni al Mg. 17-19; uva pregiata 20-21.

Santamente come visse spirava ieri in Candia Lomellina coi Conforti Religiosi (000)

Donna

Maria Cappa Legora v. Mauri

Ne danno il triste annuncio i figli: Avv. **Carlo, Marisa** col marito **Giulio Gabbi** e figli, **Vittorino**, Padre **Ettore S. J.**, Ing. **Riccardo, Anna Maria** col marito Ing. **Giovanni Peyron, Gino** con la moglie **Maria Molinari** e figlia, **Antonio, Joselinda, Mariangela, Gian Piero** e fratelli e sorelle; i parenti **Cappa Legora, Sertorio, Rovati, Tronconi, Buridan, Massazza.**

I funerali avranno luogo sabato 14 corr. alle ore 17,30 in Candia Lomellina.

Non fiori, ma suffragi e opere di bene.

Candia Lomellina, 12 settembre 1940-XVIII.

Il 10 c.m. mancava all'affetto dei suoi cari l' (000)

Ecc. Generale d'Armata

Gr. Cr. Pietro Paolo Frugoni

Ne danno il triste annunzio: il figlio Dottore Ing. **Bruno** colla consorte **Giuseppina Magnocavallo** ed i figli **Olga** e **Camillo**; la figlia **Maria** col marito, generale di Corpo d'Armata, **Roluti Francesco** e la figlia **Mimy**; la sorella **Barbara**, i parenti tutti e la fedele Nina Feltrinelli.

Non si inviano partecipazioni personali.

Brescia, corso Vitt. Emanuele 15, 11 settembre 1940-XVIII.

— Che succede, il terremoto?
— No: abbiamo lanciato qualche bomba su Berlino.

DUFF COOPER: — Vedi quali tremendi effetti producono i nostri esplosivi! Abbiamo bombardato Berlino e l'effetto si è sentito pure qui a Londra.

— Mia cara, sono dieci giorni che non chiudo occhio!
— Amore folle?
— No: bombardamenti tedeschi.

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Giovedì 12 Settembre 1940 - Anno XVIII - Num. 219

Di provocazione in provocazione

La follia suicida di Londra

I colpevoli e i sobillatori della guerra stanno facendo tutto quello ch'è umanamente possibile per provocare l'allargamento dell'inesorabile sentenza punitiva tedesca

Berlino, 11 settembre.

Il comunicato tedesco odierno dice già abbastanza della nuova insensata e provocatrice azione a cui si sono abbandonati anche questa notte gli aviatori britannici sulla capitale del Reich. I danni causati, sebbene considerevoli, non sono di per se stessi gravi, mentre, in relazione agli obiettivi militari o per caso industriali, attinenti alla resistenza militare, essi sono totalmente nulli, così come anche le vittime umane — di cui il comunicato medesimo rende conto — non sono molte.

Ma non è nè nella misura dei danni materiali arrecati nè nel numero delle vittime causate che può esser fatta consistere la gravità e l'importanza eccezionale degli avvenimenti berlinesi di questa notte, e con essi la ragione dell'immensa reazione di sdegno e di furore insieme che essa giustificatamente ha suscitato in tutta la pubblica opinione tedesca, colmando per certissimi segni la misura di un ormai troppo lungo passato di provocazioni e di irritazioni che non hanno trovato, come corrispettivo, da parte tedesca, se non troppo lunga pazienza. La gravità eccezionale dell'azione di questa notte sta tutta invece nei troppo inequivocabili caratteri che l'hanno contrassegnata, i quali non hanno, senz'alcun dubbio, attenuanti possibili, comprovato ormai agli occhi anche del giudice più cauto e più restio a riconoscere una verità incredibile e inverosimile, l'assoluta, netta pervicacia degli inglesi di voler colpire obiettivi non militari, di mirare cioè espressamente a obiettivi civili, con l'evidente scopo di agire sul morale della popolazione del Reich e di quella della capitale in specie.

La bestia scatenata

Se ciò poi corrisponda alla consapevole incapacità di agire sugli obiettivi militari del Reich che stanno evidentemente troppo al di sopra della capacità offensiva degli inglesi, in primo luogo; e se in secondo luogo ciò corrisponda ad un proposito, inutile dire, quanto vano e fatuo, di intimorire, demoralizzare e disgregare la resistenza della popolazione tedesca; ovvero se, come anche è lecito di supporre, corrisponda piuttosto ad un programma di esplicita eccitazione della opinione tedesca per spingere il Reich a legittime reazioni che dovrebbero — sempre nei fatui calcoli di Londra — suscitare nel mondo chissà quali ripercussioni di sentimentale solidarietà che sono ormai l'ultima risorsa e l'ultimo moccolo dei disperati di Londra costretti da qualche giorno ad andare a letto davvero al buio; tutti questi sono quesiti che l'opinione tedesca lascia per ora agli inglesi stessi, o, se mai, al tempo, da risolvere.

Quello che oggi unicamente importa al suo sentimento offeso ed irritato, e al suo giusto senso e diritto di conservazione messo a repentaglio e sfidato dall'azione britannica, è questo: la prova provata che la bestia inglese, bendata e cocciuta, insiste sulla via battuta, e, noncurante così degli avvertimenti e delle diffide tedesche durate da tre mesi fino alla vigilia come oggi, della già sensibile prima lezione di rivalsa ricevuta a Londra, non cambia nè sistemi nè misure, anzi rincara la dose; e si butta allo sbaraglio di atti di estrema follia, nei quali la vigliaccheria coincide con la temerarietà e di fronte ai quali non v'è che o la camicia di forza o lo stroncamento ultimo e totale.

La misura è colma: è questa la significativa risultante che si può detrarre oggi dagli indignati commenti con cui tutta la stampa illustra e rileva l'azione britannica della notte scorsa su Berlino. La misura è colma; e quello che più è sintomatico è che essa è colma per programmatica volontà degli inglesi di colmarla. Non se ne può più nutrire dubbi, se si guarda bene ai modi e circostanze con cui l'azione di questa notte è stata eseguita. I bombardieri britannici — quelli soltanto che, singolarmente, erano riusciti a superare gli sbarramenti poderosi della difesa berlinese — sono venuti espressamente a cercare il cosiddetto asse est-ovest della città, la grande arteria cioè detta anche Via Trionfale, che taglia Berlino attraverso il Tiergarten e per la Porta di Brandeburgo s'innesta nella Unter den Linden; è su questa via, in una notte — si badi — illuminata dalla luna più chiara, vale a dire dunque senz'alcuna attenuante di essersi potuti ingannare, essi hanno nettamente individuato la Colonna della Vittoria, la Porta di Brandeburgo, colpendo nei paraggi di questa ultima e della Pariser Platz, l'Accademia delle Arti, il Palazzo della Unione degli Ingegneri di Berlino e altrettanti militari obiettivi, fra cui per esempio l'ospedale di Santa Edvige, da cui i malati hanno dovuto essere asportati, e persino — dappoichè evidentemente il dio della neutralità nega loro ogni assistenza in questa guerra — persino l'Ambasciata di America, nel cui giardino hanno lasciato cadere una bomba, mentre un'altra ha danneggiato gravemente la camera stessa di lavoro dell'incaricato di affari, bombe che è sperabile servano a svegliare i dormienti di tutto il mondo, disposti sempre a giurare sulla legittimità degli obiettivi soltanto militari dell'aviazione britannica.

Terrorismo volontario

Una serie di case, in tutto il quartiere degli affari e dei ministeri, sono state in parte distrutte, parte seriamente danneggiate partendo dall'Hermannstrasse fino alla Dorotheastrasse, che sono rimaste pericolanti, cosicchè è stato necessario totalmente sgombrarle dagli inquilini. Data la serata di luna ed il fatto che per ancor maggior chiarezza di tiro gli aviatori hanno fatto uso persino dei razzi illuminanti, e premesso poi che in tutto il quartiere mancano totalmente gli obiettivi militari o industriali, non vi può essere dubbio — si nota — sui precisi scopi che l'azione si riprometteva rispondendo a ordini categorici, esclusivamente di terrorismo e di provocazione, ai quali si è voluto espressamente accompagnare lo sfregio e lo scherno a taluni simboli nazionali e cittadini, come la Colonna della Vittoria e la Porta di Brandeburgo.

Si aggiunga in fine a controprova dell'intenzione criminosa, quanto viene segnalato da tutti i corrispondenti neutrali di Londra, e, cioè, che gli obiettivi colpiti vengono dai comunicati britannici stessi senza esitazione nè limitazione o riserva dichiarati ed ammessi, il che toglie anche gli ultimi dubbi all'opinione tedesca sulla natura e sui caratteri dell'azione britannica.

Riconoscimento inglese

Davanti a enormità e ad eccessi di questo genere, è superfluo dire che gli occhi di tutto il popolo tedesco, preso di mira e direttamente minacciato per modi così illeciti e provocatori insieme, si volgono unanimemente all'azione di rivalsa che a Londra è già cominciata e della cui inesorabile continuazione, per convinzione generale, è garanzia sufficiente la personale presenza e direzione sui luoghi del Maresciallo del Reich e ministro dell'Aria Goering. A Londra è evidentemente accampata una bestia impazzita ormai e pericolosa, che nessuna ragione potrà più ridurre e che soltanto estreme e supreme sanzioni della forza potrà domare.

E' inutile su ciò e sarebbe rischioso e criminoso nutrire illusioni. E' a Londra che il criminoso cervello direttivo di questo genere di guerra trova l'accampamento militare maggiore e la sua maggiore centrale di motori e di riserve: è a Londra che si concentra un terzo almeno di tutte le capacità militari e industriali difensive della guerra britannica; e colpendo Londra si colpisce dunque, bene, e al cuore.

Non può riguardare il comando tedesco — si osserva da tutti i giornali — il fatto che questa città militare o industriale-militare presenti un quadro indistricabile fra quartiere di abitazioni pure e quartiere militare e industriale.

« Non ci può toccare il fatto — scrive, ad esempio, la *Nachtausgabe* — che le agenzie americane, su suggerimento di Londra, alzino già le voci sentimentali levate a suo tempo a favore dei profughi di Francia; i profughi di Londra sono oggi cacciati dalle loro case non già dai tedeschi ma al più dalla imprevidenza e incapacità ed incuria del loro Governo stesso che ora non è capace di fermare la terribile corrente di fuga come in tempo non è stato capace a provvedervi. Un Governo il quale ha dichiarato la guerra alla Germania con ufficiale proposito di distruggere il popolo tedesco, un paese il quale ogni giorno a mezzo dei suoi ecclesiastici propaga e predica il verbo della estirpazione della « cattiva razza » e del « diavolo tedesco » poteva aspettarsi quello che accade, doveva esservi preparato e, in ogni modo, non può oggi meravigliarsi di essere attaccato ».

Ragionamenti di questo genere, in cui nei giornali prende forma la reazione, per la inaudita azione di questa notte e il desiderio di rivalsa che anima tutta la pubblica opinione germanica non fanno evidentemente una grinza.

La stampa tutta, del resto, nota come a Londra stessa si riconosca la legittimità di ritorsione e di rivalsa dell'azione tedesca. E' il *Times* che ha ieri notato come « quel che a Londra accade in questi giorni altro non è se non quello stesso che da mesi, notte per notte, è accaduto per opera dell'aviazione britannica sulle città della Germania occidentale. E non ha detto oggi la radio inglese che il volto e la struttura difensiva della fortezza londinese è tale che i danni apportativi finora dall'aviazione germanica vi figurano appena come un taglio di rasoio su un volto insaponato per la barba?

O l'uno o l'altro

Il *Hamburger Fremdenblatt* nota in proposito come nessuno in Germania si sia mai fatto illusioni sulla capacità di ostinata resistenza della razza inglese, ed è per questo che, in Germania, fino dal primo momento si è stati convinti che questa guerra finirà soltanto quando uno dei due avversari sarà completamente a terra; ciò è stato chiaro ai tedeschi fino dal momento soprattutto in cui l'Inghilterra si rifiutò, come il Governo del Reich proponeva, di continuare a dirigere indisturbata e non contrastata il suo Impero accanto ad un Reich che per conto suo voleva essere lasciato libero di svolgere la sua influenza sul Continente.

Ora, però, si tratta di ben altro che di ostinazione e di resistenza; si tratta, per il giornale, del fatto che « i colpevoli e i sobillatori della guerra, a Londra, mentre i cavalli dell'Apocalisse tedesca infieriscono sulla loro capitale, stanno facendo tutto quello che è loro umanamente possibile per provocare in tutti i modi l'allargamento dell'inesorabile sentenza punitiva tedesca ». Essi seguono all'uopo la politica della provocazione, arrivando fino ai colpi di spillo; ed è con l'azione inaudita di questa notte che si risponde a tre mesi di lunga pazienza e di ammonimento da parte della direzione del Reich.

Anche dal punto di vista politico la sorte dell'isola è fatta oggetto di considerazioni di stampa. Molta attenzione destano al riguardo due articoli del collaboratore diplomatico della *Boersen Zeitung* pubblicati fra ieri e oggi, in cui l'autorevole scrittore getta ancora un acuto sguardo alle conseguenze della vera e propria apertura di eredità, che il trattato di cessione delle isole atlantiche e di Terranova — completato con l'accordo di difesa degli Stati Uniti col Canadà — rappresenta a favore dell'America. Tale l'eredità e il passaggio reale di potenza è poi accentuato dal fatto che l'Inghilterra ha ormai disposto, per testamento, della sua flotta, a favore degli Stati Uniti. Tutto ciò potrebbe anche riguardare esclusivamente i rapporti fra le due potenze angiosassoni, sebbene — nota l'articolo odierno — le cose possano riguardare anche i rapporti del Nord-America con l'America del Sud, i cui paesi non possono a meno di rimanere sorpresi dal fatto che il trattato di cessione cancelli, soltanto a favore degli Stati Uniti, deliberazioni politiche che all'Avana avevano avuto carattere collegiale pan-americano.

Per quanto riguarda in ogni modo la Germania, siccome nell'emisfero occidentale essa non ha interessi nè politici nè strategici o militari, e siccome la inesorabilità delle leggi strategiche fa sì che tutte le eventuali avventure attraverso l'Oceano rimangano avventure, essa può rimanere davanti a ciò relativamente tranquilla. Se però — è tesi dello scrittore — l'Inghilterra dovesse essere destinata a diventare una piattaforma aviatoria per le potenze estranee allo spazio europeo, ovvero una porta di attacco contro l'Europa, allora essa dovrebbe essere completamente abbattuta, e, dal punto di vista di questa funzione, totalmente distrutta.

Giuseppe Piazza

Convoglio di navi che fuggivano da Londra
messo in fiamme dai tedeschi

Berlino, 11 settembre.

A mezzanotte è stato diramato il seguente comunicato ufficiale del Comando Supremo:

« *Uno stormo da combattimento, informato da un apparecchio da ricognizione tedesco che, verso le 18 di questa sera, un convoglio formato da circa venti navi da carico, scortate da navi da guerra britanniche era salpato da un porto sul Tamigi, si è mosso ad incontrare il nemico.*

« *Malgrado l'intensa difesa delle navi da guerra britanniche, gli « Stuka » sono riusciti ad incendiare un cacciatorpediniere inglese ed a mettere il fuoco su dieci navi da carico, facenti parte del convoglio. Le rimanenti navi si dispersero cercando nuovamente rifugio nell'estuario del Tamigi* ».

L'originale del trattato di Versaglia in mani tedesche

Stoccolma, 11 settembre.

Il corrispondente berlinese del giornale svedese *Svenska Dagbladet*, annuncia che nel bottino di guerra fatto dai germanici in Francia si trova non solamente il vagone nel quale venne firmato l'armistizio del 1918, a Compiègne, ma anche l'esemplare originale del Trattato di Versaglia. Questo esemplare si troverebbe al Ministero degli Esteri germanico.

Una nota ufficiosa tedesca

La guerra totale si ritorce contro l'Inghilterra

Berlino, 11 settembre.

La *Corrispondenza Politico-Diplomatica* rileva oggi in una sua nota l'insostenibile posizione morale dell'Inghilterra, la quale, dopo aver cercato di vincere la Germania con la guerra del blocco, cioè affamando la popolazione civile tedesca e uccidendo così donne e bambini, ora protesta e cerca di trovare compassione perchè la sua popolazione civile deve, a sua volta, sopportare le conseguenze della guerra. Se il Governo inglese avesse a suo tempo sgomberato le zone di guerra del suo territorio anzichè tentare di trasformare le popolazioni civili inglesi in franchi-tiratori che dovrebbero difendere il paese casa per casa, queste popolazioni non si troverebbero ora esposte ai pericoli dei bombardamenti delle zone industriali.

L'Inghilterra — prosegue la nota — ha tentato finora di applicare la guerra totale contro la Germania, essa non ha quindi il diritto di protestare se la Germania, applicando i metodi legittimi di guerra contro i centri industriali inglesi, fa necessariamente alcune vittime anche tra la popolazione civile. Per quanto duri possano essere, i metodi di guerra della Germania sono sempre più umani e meno catastrofici per le loro conseguenze dei metodi adoperati finora dall'Inghilterra che, in tutte le sue guerre, e, specialmente in questa, si è dimostrata inesorabile verso il nemico. *(Stefani)*.

Tentativi inglesi di sviare
le responsabilità dei bombardamenti totali

San Sebastiano, 11 settembre.

Sotto la pioggia delle bombe (anche oggi a Londra si sono avuti tre allarmi diurni (uno al mattino e due nel pomeriggio dopo otto ore e mezzo di bombardamento notturno), la propaganda inglese si sforza da qualche giorno di suscitare la compassione dei paesi neutrali e specialmente degli Stati Uniti. Difatti, lunghe geremiadi compaiono anche oggi nei giornali di Londra che descrivono le sofferenze della popolazione metropolitana soggetta notte e giorno al martellamento inesorabile delle bombe tedesche; ma poi, con la consueta ingenuità, insistono anche sull'asserita efficienza e violenza dei bombardamenti inglesi su Berlino e su altri centri abitati tedeschi con lo scopo evidente di far coraggio ai propri lettori. Così il *Times* scrive che « quello che Londra ha sopportato in queste ultime notti non è paragonabile a quanto da mesi ormai sopporta la popolazione della Germania occidentale. Ma è molto difficile — soggiunge il giornale — conservare il senso delle proporzioni in mezzo al fragore delle bombe che scoppiano mentre scriviamo. E' difficile, ma necessario; perchè sebbene i tedeschi bombardino da qualche notte Londra con tremenda intensità, il danno che noi sopportiamo va messo in rapporto con quello che hanno subito per tante notti consecutive gli uomini addetti ai posti di difesa nelle fabbriche di guerra in Germania ».

Rivoltante cinismo

Su questo tema un po' tutti i giornali insistono oggi, e il *Daily Telegraph*, per esempio, con cinismo rivoltante, avverte che per ogni vittima londinese decine di vittime tedesche sono state mietute dalle bombe britanniche. All'acume del solito Ministero delle Informazioni ispiratore dei giornali è evidentemente sfuggito che con questo tentativo di sviare la attenzione del pubblico inglese da quanto accade a Londra e nelle altre città britanniche additando la strage di bambini e di donne fatta con sistematica ferocia dai bombardieri inglesi in Germania, la stampa ammette come sia perfettamente legittimata la violenza irresistibile degli attacchi aerei tedeschi sulla capitale britannica, per il fatto che questi attacchi costituiscono soprattutto una giustissima rappresaglia per i barbari bombardamenti inglesi sul territorio del Reich.

Il *Daily Telegraph* riconosce anzi apertamente — in un articolo intitolato appunto « Londra sotto la rappresaglia » — che invano oggi si tenta in Inghilterra d'invocare la compassione e la simpatia dei neutrali, dato che Hitler da mesi aveva ammonito Churchill ed i suoi complici delle conseguenze a cui sarebbe andata incontro l'Inghilterra se avesse continuato i suoi attacchi spietati contro la popolazione della Germania piuttosto che su obiettivi militari.

Anche il *News Chronicle*, oggi in vena di sincerità, ammette che gli attacchi su Londra hanno causato gravi danni materiali; che alcuni servizi pubblici hanno dovuto essere sospesi; ma sostiene la tesi che le perdite non sono così grandi come quelle che gli inglesi hanno inferto ai tedeschi. Premesso questo, il giornale si domanda se gli attacchi proseguiranno con intensità crescente e prevede che « la guerra aerea non potrà fermarsi dopo la prima settimana ». « Per fortuna — dice sempre il *News Chronicle* — possiamo anche contare sui nostri validi alleati perchè alla difesa antiaerea prendono parte anche squadriglie polacche ». Il giornale non dice quante sono le squadriglie polacche in questione. In ogni modo, il giornale ritiene che gli avvenimenti delle due prossime settimane determineranno i risultati definitivi della guerra. Alla scarsa efficienza della caccia britannica constatata nei giorni scorsi, oggi i giornali per evidente ordine superiore evitano di alludere; ma anche questo silenzio è significativo.

Una bomba a Palazzo Reale

Dalla disinvoltura con cui gli aviatori tedeschi, con incredibile sangue freddo, sorvolano in formazione la metropoli disegnando perfino nel cielo di Londra grandi croci uncinate, la popolazione londinese si rende conto ormai, checchè ne dicano i giornali, che la difesa antiaerea non può più reagire in modo efficace contro il nemico. Oggi, a Londra, tra un allarme e l'altro, molta gente si è raccolta nella piazza prospiciente Buckingham Palace.

L'annuncio — dato da un bollettino ufficiale e diramato da tutti i giornali pomeridiani — che una bomba tedesca è scoppiata ieri mattina davanti alla facciata posteriore del Palazzo Reale, all'ingresso del parco, costituisce a Londra il fatto del giorno. La bomba è caduta presso il cosiddetto « appartamento del Re del Belgio » che al tempo della Regina Vittoria era riservato allo zio della Regina, Leopoldo I del Belgio. Nel punto dove avvenne l'esplosione si trovava, ai tempi della Regina Vittoria, una serra che fu trasformata in piscina da Giorgio V nel 1918. L'entrata alla piscina, sul lato orientale, è stata completamente demolita. Quando scoppiò la bomba il Re e la Regina erano al sicuro nel castello di Windsor distante una ventina di chilometri dalla Capitale. Non vi sono state vittime; ma i danni sono considerevoli. L'Agenzia ufficiosa inglese dice che centinaia di finestre del palazzo furono sfondate dall'esplosione la quale ha aperto nella facciata posteriore uno squarcio alto sette metri e largo sei.

Grossi pezzi del cornicione del palazzo ricaddero nel cortile interno sfondando il grande lucernario; sicchè il gran salone centrale di entrata del Palazzo Reale è cosparso di un alto strato di rottami di vetro. Il Re e la Regina, ritornati oggi a Londra — a quanto dice l'Agenzia ufficiosa — hanno esaminato i danni prodotti dalla bomba. Oggi stesso i Sovrani hanno fatto in automobile, sempre tra un allarme e l'altro, un giro nei quartieri più gravemente danneggiati dai bombardamenti; ma poco dopo le ore 15, mentre ispezionavano le rovine di un grande magazzino del porto di Londra, un allarme aereo li ha costretti a cercare rifugio nel sotterraneo del più vicino posto di polizia dove un'altra trentina di persone si era rifugiata. L'allarme durò un'ora e mezza circa. Durante questo periodo il Re e la Regina « diedero il buon esempio » facendosi servire il tè.

Churchill ritiene prossima l'invasione della Gran Bretagna

"Le imminenti settimane saranno durissime,, -- Disastroso effetto a New York

San Sebastiano, 11 settembre.

Stasera Churchill ha pronunciato alla radio di Londra un discorso rivolto « ai popoli dell'Impero e agli Stati Uniti » per avvertirli che egli ritiene molto prossima e forse imminente l'invasione della Gran Bretagna. « Nessuno — ha detto Churchill — deve chiudere gli occhi di fronte al fatto che è in preparazione un'invasione su vasta scala della nostra isola, invasione predisposta con tutto il metodo e tutto il potere organizzativo dei tedeschi. Nessuno può prevedere in quale momento i tedeschi potranno irrompere sul territorio dell'Inghilterra propriamente detto, o sulla Scozia o sull'Irlanda, o su tutte e tre queste regioni ad un tempo. Dobbiamo pertanto considerare come una settimana importantissima della nostra storia la settimana prossima o i giorni che la seguiranno ».

Dopo aver rilevato che questa volta l'Inghilterra si troverà di fronte a una invasione di ben più vasta portata di quella tentata contro il suo territorio dalla Spagna all'epoca elisabettiana e di quella organizzata da Napoleone, il Primo Ministro è passato alle solite millanterie, affermando che l'aviazione britannica « non per numero, ma per qualità di apparecchi e di piloti è consapevole della propria superiorità », che « le coste inglesi sono ben fortificate », che « l'esercito è il più numeroso che l'Inghilterra abbia mai posseduto », che « oltre all'esercito c'è un milione e mezzo di uomini addetti alla difesa locale », e che « oltre all'esercito e ai volontari della difesa locale c'è la marina da guerra ».

Churchill ha quindi auspicato il giorno in cui « il vecchio mondo e il nuovo potranno darsi la mano per ricostruire il tempio della libertà »; e dopo questo nuovo appello agli Stati Uniti, ha concluso dicendo che l'Inghilterra deve vincere « non soltanto per sè ma per tutti ».

Il discorso, a quanto telegrafano da New York, ha avuto un primo disastroso effetto su quel mercato finanziario, dove tutti i titoli dei prestiti di guerra e le azioni industriali hanno subìto un forte tracollo.

Anche il ministro laburista Greenwood ha parlato alla radio questa sera dicendo che in questi ultimi giorni « Hitler ha sferrato colpi durissimi contro di noi producendo vasti danni » ed ha invocato l'aiuto dei « popoli britannici d'oltre mare ». *(Stefani)*.

La neutralità violata

In Svizzera nessuno crede alla promessa degli inglesi

Berna, 11 settembre.

Senza eccessiva fiducia la stampa commenta stamane le assicurazioni date da Londra che il territorio svizzero non sarà più oltre violato dagli aviatori inglesi. Si rimane in sospetto, dicono i giornali, e non si sarà tranquilli se non quando i fatti andranno d'accordo con le parole. *(Stefani)*

La Divisione CC.NN. « 28 Ottobre » sfila a passo romano dinanzi al Maresciallo Graziani. (Telefoto)

Dopo il trattato di Craiova

Scambio di telegrammi tra Re Boris ed il Führer

Berlino, 11 settembre.

In occasione dell'accordo di Craiova Re Boris di Bulgaria ha così telegrafato al Führer:

« Dopo la felice conclusione dei negoziati di Craiova mi affretto ad esprimere in primo luogo a voi, signor Cancelliere, i miei ringraziamenti più cordiali per l'assistenza benevole che la Bulgaria ha ricevuto da V. Eccellenza in questa giusta questione. Tutto il popolo bulgaro partecipa ai sentimenti di gioia e di ringraziamento che sono felice di poter far pervenire a V. Eccellenza, al Governo e al popolo tedesco ».

Il Führer ha così risposto:

« Prego V. Maestà di accettare i miei ringraziamenti per il vostro amichevole telegramma. Tutto il popolo tedesco saluta con me l'accordo realizzato a Craiova fra Bulgaria e Romania convinto che una nuova fase di evoluzione pacifica sarà inaugurata nel bacino danubiano ». *(Stefani)*.

Gli ungheresi a Cluj

Budapest, 11 settembre.

Le ultime truppe romene hanno lasciato Kolozsvar (Cluj in romeno) nelle prime ore del mattino e subito dopo la popolazione ha iniziato i preparativi per le solenni accoglienze delle truppe ungheresi in questa che è la più importante città della Transilvania. I dintorni e l'accesso alla città erano gremitissimi di folla. Al suono delle campane sono entrate le prime pattuglie seguite più tardi dal grosso delle truppe al comando di un generale, accolte da acclamazioni inneggianti al Duce, al Führer, al conte Ciano ed a von Ribbentrop. *(Stefani)*

La Guardia di Ferro riafferma il suo lealismo

Bucarest, 11 settembre.

Il generale Antonescu ha indirizzato attraverso la radio stasera un nuovo appello al paese. Rivolgendosi in ispecie alla Guardia di ferro il generale Antonescu ha dichiarato che è necessario scegliere tra l'agitazione ed il lavoro.

La Guardia di ferro a sua volta ha pubblicato una circolare nella quale chiede ai legionari di non ingerirsi nelle attribuzioni governative e di mantenere un atteggiamento di piena comprensione di fronte agli organi dello Stato.

L'organizzazione pel rimpatrio dei tedeschi dalla Bessarabia

Budapest, 11 settembre.

Il trasporto in Germania dei 90 mila tedeschi che abbandonano la Bessarabia è stato organizzato dalle autorità del Reich in maniera davvero senza precedenti. Lasciando in automobile le varie località (dove fiduciari tedeschi e russi collaborano molto efficacemente) a Galatz gli emigranti troveranno nei capannoni dell'antico aerodromo militare e sotto tende disposte sul campo, impianti per circa 60 mila persone che vi dovranno sostare al massimo per otto giorni. Il campo dispone di un padiglione per ammalati e di una clinica per partorienti; inoltre nel porto di Galatz è già arrivato un battello fluviale attrezzato a lazzaretto. Campi minori di transito sono stati poi organizzati in Jugoslavia a Semlino e a Prahovo mentre nel porto bulgaro di Rusciuk sono stati creati un deposito viveri e un posto di assistenza per ammalati gravi.

Arrivando in Germania i rimpatriati sverneranno in appositi campi in Carinzia e nella Stiria aspettando la primavera per raggiungere la destinazione definitiva. I contadini hanno diritto di prendere con loro, partendo dalla Bessarabia, due cavalli, tre buoi, una vacca, un maiale, cinque pecore e volatili e tanta roba quanta se ne possa caricare sopra un carretto trascinato da due cavalli. In contanti non più di duemila lei a testa. Il valore dei beni immobili verrà accertato da periti e conteggiato fra la Russia e la Germania che a sua volta provvederà al risarcimento. Trenta o trentacinquemila tedeschi della Bucovina del nord rientreranno in Germania via Polonia.

L'ex-ministro Mandel raggiunge
gli altri responsabili della guerra

Ginevra, 11 settembre.

L'ex Ministro francese degli Interni, Giorgio Mandel, è giunto in Francia, proveniente dall'Africa del Nord.

Egli è stato subito scortato al castello di Chazeron presso Riom, dove già si trovano in istato d'arresto Gamelin, Reynaud e Daladier. *(D.N.B.)*

La marcia della giovinezza

Il 1.o Gruppo rende omaggio alla tomba di D'Annunzio

Brescia, 11 settembre.

Dei battaglioni della G.I.L. sono partiti ieri mattina quelli del primo gruppo Milano, Cremona, Bergamo e Vercelli fermandosi a Desenzano, pernottandovi e ripartendo stamane per Peschiera. Il generale Montegano, comandante il primo Raggruppamento con una compagnia di formazione è andato oggi da Desenzano al Vittoriale a rendere omaggio alla memoria di Gabriele d'Annunzio, ricorrendo domani l'anniversario della Marcia di Ronchi.

Il Generale ed i volontari sono stati ricevuti dall'architetto Maroni sopraintendente del Vittoriale e accompagnati nella visita alla tomba del comandante. Stamane sono partiti i Battaglioni del secondo gruppo Roma, Firenze, Ancona che pernottano stasera a Desenzano e domani proseguono per Peschiera. Domattina partiranno quelli del terzo gruppo Torino, Genova, La Spezia. Anche questi pernotteranno a Desenzano e proseguiranno poi per Peschiera.

Festose accoglienze a Ravenna

Ravenna, 11 settembre.

Ravenna ha accolto con entusiastiche dimostrazioni di Camicie Nere e di popolo i battaglioni della GIL « Sardegna, Bari e Reggio Calabria » che hanno concluso qui, nel pomeriggio, una marcia iniziatasi alle 5 di stamane a Cesenatico. Al confine della provincia, dove era stato eretto un arco trionfale, si sono recati nelle prime ore della mattina a salutare i giovani volontari il Prefetto, il Federale reggente, il Generale comandante la zona militare.

Lungo tutto il percorso i battaglioni sono stati fatti segno dalle popolazioni rurali e da quelle dei centri del litorale adriatico a manifestazioni di entusiasmo e di affetto.

A Cervia e a Savio, dove i battaglioni hanno sostato per il rancio preparato dalle donne fasciste con viveri offerti dalle popolazioni della zona, tutti hanno fatto a gara nell'esprimere agli ospiti graditi la tradizionale cordialità romagnola.

Tutto il popolo di Ravenna in camicia nera, con tutte le insegne, s'è fatto incontro ai volontari della GIL che sono passati sotto una pioggia di fiori e tra acclamazioni incessanti all'Italia, al Duce e al Fascismo. Da una tribuna eretta in via di Roma, gerarchi e autorità con a capo il Prefetto, il Federale reggente e il generale comandante la zona militare, hanno assistito alla sfilata dei battaglioni che hanno poi raggiunto la caserma Garibaldi. I battaglioni ripartiranno da Ravenna venerdì mattina.

Il sesto Gruppo a Mantova

Mantova, 11 settembre.

Il 6° Gruppo di Battaglioni volontari della Gioventù del Littorio partecipante alla Marcia della giovinezza dalla Liguria al Veneto, ha ricevuto oggi, dalla fierissima gente mantovana, gelosa custode delle memorie sacre di Belfiore e di Curtatone e Montanara, entusiastiche accoglienze.

Proveniente dall'oltre Oglio, la magnifica unità guerriera, ferreamente inquadrata, è giunta in città poco dopo le 9 accolta al suo ingresso da tutte le gerarchie, dalle rappresentanze fasciste e sindacali e da una immensa folla che faceva ressa dietro i cordoni e si accalcava nelle vie e nelle piazze. I volontari del Littorio, acclamatissimi, hanno proceduto allo sfilamento dinanzi alle autorità, fatti oggetto di una continua pioggia di fiori, mentre ondate di entusiastiche ovazioni si elevavano all'indirizzo del Duce e dell'Italia fascista.

Nel pomeriggio, in piazza Italo Balbo, in onore dei graditissimi ospiti è stato tenuto un concerto bandistico iniziato e concluso con gli inni nazionali.

6565 operai occupati dall'Opera Combattenti

Roma, 11 settembre.

Il numero degli operai occupati al 3° settembre corrente dall'Opera nazionale per i Combattenti era di 6.565, di cui 4.486 nei lavori di bonifica e 2.080 nelle proprie aziende agrarie, così suddivisi: Agro Pontino (Littoria), 1337; Alberese (Grosseto), 134; Castel d'Alfiolo (Perugia), 61; Coltano (Pisa), 157; Isola Sacra (Roma), 32; Licola (Napoli), 151; Monte Grosso (Bari), 142; Pantano e Cagiuni (Taranto), 65; San Cataldo (Lecce), 159; San Cesareo (Roma), 88; Sanluri (Cagliari), 102; Santeramo (Bari), 35; Stornara (Taranto), 40; Tavoliere di Puglia (Foggia), 1.764; Volturno (Napoli), 2.147. Altre aziende e bonifiche, 61.

43 nati e 7 decessi all'Asmara

Asmara, 11 settembre.

Gli uffici di Stato Civile dell'Asmara hanno registrato la scorsa settimana la nascita di 23 maschi e di 20 femmine, per un totale di 43 nati, che segna il più alto livello mai raggiunto prima d'ora, contro soli sette decessi. La cifra è significativa poichè prova la vitalità delle popolazioni dell'Impero.

Paglia sparto e cellulosa

Roma, 11 settembre.

Le cartiere del Lazio sono state tre le prime ad adoperare largamente la paglia e lo sparto, sperimentando i vari trattamenti alla soda cloro, al solfito ed infine al solfato, e perfezionando, attraverso studi e lunghe ricerche, procedimenti e trattamenti per ottenere fibre di cellulosa adatte a vari tipi di carta.

Il primo problema risolto dai tecnici è stato quello dell'estrazione della cellulosa dai residui delle graminacee, le cui fibre, opportunamente miscelate fra loro, trovano oggi impiego in tutti i tipi di carta; si è quindi introdotto ed esteso l'impiego dello stelo di mais, della canna e dei residui del sorgo e di segheria (corami, sparafili).

Le cartiere del Lazio hanno dato incremento alla produzione della cellulosa dalla pasta meccanica di legno, provvedendo al razionale sfruttamento dei legni indigeni quali il pioppo, il faggio, il pino silano. Anche i caolini, già provenienti in massima parte dall'estero, sono stati oggi sostituiti, nelle cartiere laziali, con i caolini nazionali e con la betonite di Ponza.

La Biennale di Venezia si chiuderà il 30 settembre

Venezia, 11 settembre.

La chiusura della XXII Biennale di Venezia è fissata al 30 settembre. Fino al 20 settembre sono in vigore le riduzioni ferroviarie del 50% per Venezia da tutte le stazioni del Regno.

Alto funzionario degli Interni deceduto a Bologna

Bologna, 11 settembre.

E' rimasto vittima d'un tragico incidente automobilistico, sulla via Emilia, l'ispettore generale di Pubblica Sicurezza comm. Giuseppe D'Andrea. Hanno espresso le loro condoglianze ai familiari, il capo della Polizia Eccellenza Bocchini, tutti i Questori del Regno e molti Prefetti. Stamane, la salma è stata visitata dal Prefetto e dal Federale. La vittima era squadrista e Sciarpa Littorio. Ricoprì la carica di segretario nel Gabinetto del compianto Quadrumviro Michele Bianchi.

Ucciso dalla propria rivoltella

Firenze, 11 settembre.

Ricoverato all'ospedale dell'Impruneta, l'avv. Alfredo Niccoli, di anni 52, è stato giudicato con prognosi infausta per una ferita d'arma da fuoco alla regione temporale. L'avv. Niccoli era rimasto vittima d'un grave infortunio: mentre era intento ad esaminare la propria rivoltella, disgraziatamente da questa partiva un proiettile. Il disgraziato professionista in serata è deceduto.

Diciannovenne ferito a un braccio che muore dissanguato

Genova, 11 settembre.

I militi della pubblica assistenza hanno raccolto in località Creli il (Sori) gravemente ferito al braccio sinistro da un colpo di fucile il diciannovenne Davide Cuti, residente in suddetta località presso tale Rosa Olcese. Vista la gravità del caso i militi, dopo le prime cure, iniziavano il trasporto del ferito all'ospedale di Recco, dove il sanitario di turno non poteva che constatarne la morte avvenuta per dissanguamento. I carabinieri stanno indagando.

CRONACA

Colpito da un pezzo di persiana

Ieri sera, verso le 19, il bimbo di 6 anni Enrico Basilio di Luigi, abitante in via Cesalpino 46 stava giocando nel cortile di casa. Un ragazzo, muovendo una persiana di un balcone dal primo piano ne faceva staccare un pezzo che cadendo colpiva il Basilio. Il bimbo riportava la frattura di una gamba. Guarirà in 40 giorni.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA